

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N.46 - ANNO VIII - DOMENICA 17 NOVEMBRE 2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE
DEI CALABRESI
NEL MONDO

IL MAGISTRATO CALABRESE VERO EREDE DI FALCONE E BORSELLINO

PAOLO GUIDO

di PINO NANO

IL RECORD STRAORDINARIO DELLA NOSTRA TESTATA

500.000

CALABRESI E NON

OGNI GIORNO LEGGONO O SFOGLIANO

CALABRIA.LIVE

LA FREE PRESS DIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE ED È SOSTENUTO VOLONTARIAMENTE DA QUANTI CREDONO NELLA STAMPA INDIPENDENTE E APPREZZANO IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO

LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO

IN MODO NUOVO E CON APPREZZATA ORIGINALITÀ GRAFICA

I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE

Quest'anno, a oggi, **Calabria.Live** ha già prodotto oltre **10.000 pagine** digitali, tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e gli inserti speciali monografici, e oltre **35.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social esclusivamente nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, in piena autonomia, senza guardare in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere** a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative** di una terra che vuole e deve rinascere

SOSTIENI ANCHE TU CALABRIA.LIVE BASTANO 100 EURO

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito o paypal: paypal.me/calabrialive



SUD, SI CAMBIA. SE SI REALIZZA UN'OMOGENEA DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE E DEI LEP

di **ERCOLE INCALZA**



SAVERIO STRATI 100 «LASCIO IL COMITATO»

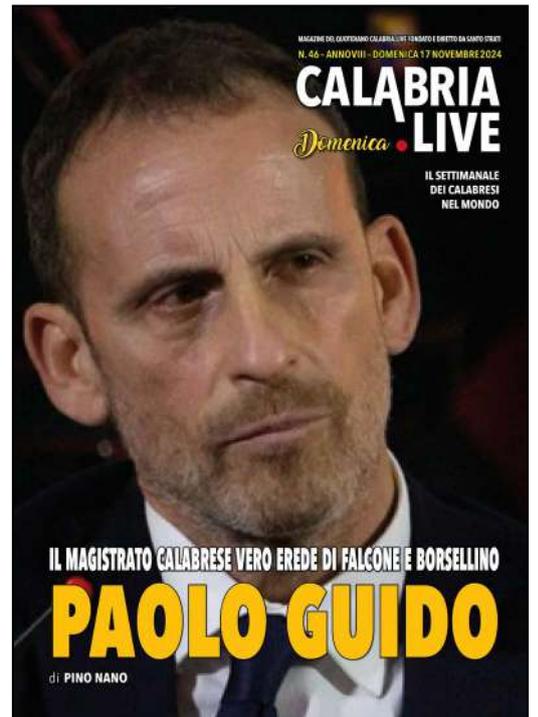
di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**



NOI CON NATUZZA I DISCORSI DEI VESCOVI MANIAGO E NOSTRO

I NOSTRI GIOVANI COSÌ BELLI E COSÌ CONFUSI

di **DEMETRIO CASILE**



COVER STORY ORGOGGIO COSENTINO: È DI ACRI (CS)

PAOLO GUIDO

IL MAGISTRATO CHE CATTURÒ MATTEO MESSINA DENARO

di **PINO NANO**

IL QUADERNO DI CUCINA DI ENZO BARBIERI



Le cassatelle ripiene



40 ANNI FA LA STORICA VISITA DI PAPA WOJTYLA A REGGIO

di **RENATO LAGANÀ**

STORIA DI COPERTINA / IL MAGISTRATO DI ACRÌ COORDINA LA DDA DI PALERMO



PAOLO GUIDO

di PINO NANO

La sua caccia a Matteo Messina Denaro ha richiesto 20 lunghi anni di indagini. È lui, oggi, il vero erede di Giovanni Falcone

«Matteo Messina Denaro lo abbiamo cercato dovunque, in tutto il mondo, e per tutte le latitudini possibili. Alla fine, lo abbiamo preso. Ma lo Stato non poteva permettersi di non catturarlo. E soprattutto, noi sapevano bene che l'uomo doveva essere catturato vivo».

Non sappiamo di chi sia stata l'idea originaria, sappiamo però che il risultato finale è a dir poco eccellente. Parliamo oggi di un programma andato in onda su RAI TRE il 10 novembre scorso in seconda serata dal titolo *Magistrati*, condotto da un attore in-

segue dalla pagina precedente

• NANO

superabile come Cesare Bocci, e che per la prima volta porta in televisione il racconto elegante, sobrio, severo, di "Uomini di Stato", magistrati che hanno speso o spendono la loro vita in un impegno quotidiano per la legalità e la giustizia. È il caso di Paolo Guido, il magistrato che passerà alla storia della Repubblica come l'uomo che ha arrestato l'ultimo boss di Cosa Nostra.

«Con l'arresto di Matteo Messina Denaro lo Stato ha messo in ginocchio Cosa Nostra. Perché è svanito l'ultimo mito, dell'impossibilità di catturarlo, ed è un mito che alimenta tante generazioni. Partiamo dall'arresto di Messina Denaro, non pensiamo ai suoi trent'anni di latitanza, alle coperture istituzionali. Pensiamo invece a ciò che sarà. Ci sarà uno Stato, una comunità, finalmente senza Messina Denaro e tutto ciò che rappresenta. Ci sarà ancora la mafia, la mafia non la si sconfigge in un'aula di giustizia o in una caserma dei Carabinieri, ma la si sconfigge con una lotta diversa che riguarda tanti aspetti della vita sociale, l'unità, la consapevolezza, la scuola. Oggi dobbiamo partire dal fatto che lo Stato sta vincendo. Come diceva Giovanni Falcone, la mafia è un fenomeno umano che può essere sconfitto, ma dipende da noi. Dobbiamo capire cosa deve succedere adesso, e partiamo dal successo, perché il 16 gennaio di un anno fa lo Stato ha vinto».

Un'ora di racconto giornalistico dal taglio "personale", quasi "intimo", di uomini e donne che ogni giorno sacrificano la propria vita per gli altri, e soprattutto lo fanno con discrezione, in silenzio, rispettosi di tutto, soprattutto rispettosi del "nemico" da combattere. In questo caso, il nemico da combattere per tutti loro è il mondo organizzato del crimine, le grandi organizzazioni mafiose, da Cosa Nostra alla Ndrangheta, alla Sacra Corona Unita, un "pianeta" senza confini netti e definiti ma che è diventato sempre

più spietato e sempre più invasivo. Bene, la prima puntata di *Magistrati* ha avuto come protagonista uno dei tanti "figli di Calabria" sparsi per il mondo.

Lui è il procuratore aggiunto di Palermo, Paolo Guido, originario di Acri, una infanzia vissuta tutta a Cosenza, e che insieme con il procuratore Capo di Palermo Maurizio De Lucia, ha coordinato le operazioni che hanno poi portato alla cattura del boss della mafia siciliana Matteo Messina Denaro. La puntata andata in onda domenica scorsa è una puntata bellissima devo dire, che ha dato di lui un affresco efficacissimo, di un giudice di prima linea, eternamente in trincea, anteroe per eccellenza, lontanissimo dai riflettori della ribalta, e nemico di

sabilità. "Il magistrato non visto come un eroe, ma come un uomo, che da un lato è come tutti noi, ma dall'altro è investito di una funzione delicatissima, perché è custode della legalità e della giustizia, spesso arbitro della nostra libertà e in alcune circostanze chiamato persino al sacrificio della vita". Francamente non si poteva fare scelta migliore di questa, e per il lancio del format non si poteva scegliere storia più forte di questa di Paolo Guido.

"Magistrati" è curato da Giuseppe Feyles, la regia è di Roberto Laurenzi, porta la firma di ben quattro donne diverse, Anna Pagliano, Raffaella Soleri, Cristina Monaco, e Silvia Caputi che è la delegata alla produzione RAI, un gruppo affiatatissimo ma soprat-



ogni possibile esaltazione mediatica sul suo conto, un magistrato che nessuno fino a ieri conosceva, ma che da almeno vent'anni era sulle tracce di Matteo Messina Denaro. Insomma, una vera e propria icona della lotta contro Cosa Nostra.

Parliamo oggi di un programma - lo sottolinea bene una nota ufficiale di Viale Mazzini - che intende approfondire i caratteri di una professione tra le più prestigiose e ambite, ma al tempo stesso difficile e di grande respon-

tutto coriaceo e determinato come solo le donne sanno esserlo. Alla fine, saranno sei puntate in tutto, ma noi speriamo che ne seguano tante altre ancora, condotte tutte appunto da un grande principe del teatro quale è Cesare Bocci, "per scoprire chi sono veramente questi uomini - spesso al centro delle cronache quotidiane - come vivono, qual è la loro storia, quali i valori che li animano, quali le



segue dalla pagina precedente

• NANO

difficoltà, le paure, le soddisfazioni del loro lavoro”.

Ogni puntata - spiegano ancora gli autori del format - partirà dall'analisi di un caso noto di cronaca giudiziaria, attraverso immagini e documenti, sempre con lo scopo di offrire al telespettatore un ritratto completo della vita e del lavoro dei magistrati. Omicidi, storie di mafia, femminicidi, rapine, violenze sui minori: casi di cronaca italiana noti, ma anche meno noti, saranno ripercorsi con lo sguardo e la voce dello stesso magistrato che ha svolto l'inchiesta o il processo. E Cesare Bocci costruirà una vera e propria narrazione delle storie, trasportando il telespettatore nei luoghi degli avvenimenti e nelle vite dei protagonisti. Attenzione, cosa che nella prima puntata andata già in onda Cesare Bocci fa da vero mattatore della scena quale egli è sempre stato, da cordone di collegamento tra il programma e il personaggio raccontato, e lo fa con grande carisma devo dire e con grande efficacia.

Parte da qui il lungo racconto di Paolo Guido, e parte più esattamente dal suo paese di origine, Aciri, in provincia di Cosenza, dove - subito dopo l'arresto di Matteo Messina Denaro - il sindaco, l'avvocato Pino Capalbo, lo ha invitato a ricevere la cittadinanza onoraria del comune.



«Sono arrivato per la prima volta a Palermo 26 anni fa - racconta Paolo Guido nella sala consiliare del comune di Aciri - e sono arrivato a Palermo per una scelta assolutamente consapevole e personale. Io volevo poter fare il magistrato in questa città, e così è stato. Già da subito ho incominciato ad occuparmi di inchieste di mafia. Per vent'anni ho fatto il pubblico ministero, parliamo qui di centinaia di processi e di inchieste diverse, migliaia di udienze, e da sei anni a questa parte faccio il coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia, composta fatemelo dire da magistrati straordinari. Non perché siano magistrati più bravi degli altri, ma

solo perché ogni giorno scommetto sul successo di un'azione comune, sinergica: non mi stancherò mai di dirlo, ma solo la sinergia in una lotta come la nostra, contro la criminalità organizzata, può produrre risultati importanti e successi un tempo impossibili da immaginare. E sinergico, in questo, dovrebbe essere tutto l'impegno dello Stato».

In sala si respira quel giorno il silenzio assoluto, le pause del procuratore Paolo Guido pesano come macigni sulla cerimonia organizzata dal suo comune di origine, e chi si aspettava da lui un discorso tutto "rose e fiori" in parte resta anche profondamente deluso.

«È vero - confessa ad un certo punto l'alto magistrato - non sempre lo Stato è sinergico. E non sempre lo è stato. Ma proprio per questo, sapere - all'indomani di una cattura come quella di Matteo Messina Denaro, l'ultimo stragista della nostra storia, l'uomo che ha governato a suo modo gli anni più bui del nostro Paese, che era in ginocchio rispetto alla criminalità organizzata - sapere che una piccola comunità come questa di Aciri sceglie di onorare me, e attraverso me l'impegno della Procura di Pa-



SOCIETÀ AL MAGISTRATO PAOLO GUIDO LA CITTADINANZA ONORARIA DI ACIRI



segue dalla pagina precedente

• NANO

lermo e di tutti quelli che hanno contribuito a questo risultato, è davvero una cosa di cui gli acresi devono andare fieri. Questa che io vivo insieme a voi oggi non è altro che una manifestazione di grande passione civile, e credetemi, di questi tempi non è affatto scontato né tantomeno facile da fare. Io sono cosentino nell'anima, e nella città che è stata la città della mia giovinezza e della mia crescita ho ancora i miei amici di un tempo, e ho ancora un profondo legame con la mia terra. Condividere con i calabresi un momento così tanto importante non può che rendermi felice, soprattutto perché questa occasione ci offre l'opportunità di parlare bene, qualche volta, anche dei calabresi».

Ma è fortemente emblematica e suggestiva anche la risposta che Paolo Guido dà allo stesso Cesare Bocci nel corso del programma di RAI TRE, e che dà per intero il senso e la dimensione caratteriale dell'uomo: «Ma non mi sogno neanche lontanamente di essere paragonato a Giovanni Falcone, o a Paolo Borsellino. Altra storia, altro stile investigativo, loro erano dei numeri uno davvero».

L'immagine che ne viene fuori di Paolo Guido è la figura di un magistrato riserwatissimo, di un uomo di stile anglosassone, impastato di rigore professionale e di tradizione familiare, di un «servitore dello Stato» come pochi altri, che per la prima volta in vita sua accetta di raccontare in televisione la sua vita e la sua indagine più difficile, quella che alla fine ha portato all'arresto dell'ultimo padrino dei Corleonesi.

«Con Matteo Messina Denaro ci siamo seguiti reciprocamente per anni. E anche dopo, in occasione dell'arresto, ci siamo riconosciuti reciprocamente. Lui ovviamente seguiva il mio lavoro, conosceva bene me e le mie abitudini, e io conoscevo lui quanto lui conosceva me. Ricordo che il giorno che lo abbiamo catturato abbiamo colto nel suo sguardo la ferocia che

il boss sapeva dimostrare all'interno del suo mondo».

Sembra quasi un gioco del destino, ma quando si parla di lotta alla mafia, e ai massimi livelli possibili e immaginabili, c'è sempre un calabrese di mezzo. Questa volta è appunto il caso di Paolo Guido, ma questa del magistrato cosentino a Palermo è una storia molto più straordinaria di tante altre, roba oggi da farci un film di grande impatto popolare, dedicato appunto a questo giovane magistrato cosentino che «firma» in pri-

progetto comune. Sono uomini e donne che hanno dato a questa indagine la loro vita, i loro anni più belli, sacrificando passioni, amori, vita familiare e quanto altro. Ma per arrivare a conquistare obiettivi così ambiziosi, se non hai una squadra vera e coesa alle spalle nulla diventa possibile o facile. E l'arresto di Matteo Messina Denaro è la vittoria di tutti coloro i quali si sono spesi in questa enorme caccia all'uomo».

57 anni, magistrato dal 1995, Paolo Guido, è oggi ufficialmente Procura-



ma persona la cattura del «boss dei due mondi», il «fantasma», «l'ultimo corleonese», «il picciotto prediletto di Riina», «la bestia più sanguinaria di Cosa Nostra», guidando in prima persona un'inchiesta che sembrava destinata a finire nel nulla. La sua è stata una caccia serrata, che è andata avanti per 30 anni senza sosta e senza mai un risultato importante, e che invece alla fine ha portato all'arresto del boss più potente e più temuto del dopo-Riina.

«Un risultato importante, lo riconosco - dice - ma che non è mio, o comunque non è solo mio. Non finirò mai di dire grazie alle forze dell'ordine, indistintamente tutte, che in questi anni mi hanno seguito nelle indagini e hanno collaborato con me a questo

tore Aggiunto a Palermo, nominato coordinatore della Direzione distrettuale Antimafia (Dda) dal Procuratore Capo, Francesco Lo Voi, poco prima di lasciare Palermo per il suo nuovo incarico ai vertici della Procura di Roma. Una scelta obbligata, necessaria, consapevole, perché nessuno meglio di Paolo Guido in Sicilia conosce la storia, la vita e i grandi interessi economici di Cosa Nostra. Nessuno meglio di lui conosce la filosofia della dinastia mafiosa dei Messina Denaro, avendo lui studiato ascoltato analizzato e riascoltato per anni centinaia e centinaia di ore di registrazioni e di intercettazioni ambientali di tutti coloro i quali, Matteo Messina Denaro



segue dalla pagina precedente

• NANO

ro latitante, continuavano invece a vivere e a muoversi nell'agrigentino e nelle terre dove Matteo Messina Denaro era diventato ancora giovanissimo temuto e rispettissimo "Capo del mandamento". Non ha nessun dubbio Paolo Guido:

«Lui, Messina Denaro, era davvero diventato una leggenda per Cosa Nostra. E da stratega della vita vera di Cosa Nostra, da latitante, aveva capito che più si occupava delle questioni quotidiane e interne di Cosa Nostra e più aumentava esponenzialmente il rischio di essere catturato. Ma questo, in questo momento storico soprattutto, lo rendeva personaggio centralissimo della vita dell'associazione mafiosa. Anche se di fatto lui non ricopriva ruoli direttivi, almeno sul piano tecnico, nel senso che non dava ordini probabilmente. In realtà lui si occupava di affari, probabilmente quelli che gli interessavano di più, e che gli consentivano di alimentare la sua latitanza, e che era unna latitanza agiata. Quando abbiamo beccato e arrestato Totò Riina e Bernardo Provenzano, Totò Riina meno di Provenzano, ma Provenzano lo abbiamo davvero trovato in condizioni di miseria. Messina Denaro lo abbiamo trovato con al polso un orologio da almeno ventimila euro, e questo la dice lunga sulla sua capacità di essere capo e di non esserlo, e di essere in grado di gestire una associazione non sporcandosi in qualche modo le mani. Non so se posso dirlo, ma Messina Denaro era motivo di orgoglio per un mafioso. Nel senso che dire che il proprio Capo era latitante da trent'anni, un uomo che non riusciva ad essere catturato nonostante fosse direttamente responsabile dei delitti più efferati della nostra storia repubblicana, continuava ad essere per i corleonesi non solo motivo di orgoglio, ma soprattutto motivo identitario».

Antropologia criminale? Forse anche

di più, sociologia del crimine? Francamente è ancora molto, ma molto di più. Tutto il grande lavoro di Paolo Guido è frutto di una indagine - ci raccontano alla Procura di Palermo - che il magistrato calabrese ha condotto nel massimo riserbo, senza mai farne parola con nessuno, se non con i suoi diretti superiori, e che Paolo Guido ha gestito nei minimi dettagli dall'inizio fino alla fine con una perizia e una capacità investigativa al di sopra di ogni immaginazione possibile. Qualcuno a Palermo sorride ancora, e si lascia scappare una battuta "Altro che sistema FBI. Lui era molto più avanti dei sistemi di sicurezza nazionale americana"

La cosa che oggi più colpisce, da quello che Paolo Guido racconta, è la chiave di lettura che lui stesso dà della

vi sono facili da sconfiggere, perché basta arrestarli, per le leggende è un po' più difficile. Accanto alla ferocia e alla violenza dei corleonesi, la famiglia Messina Denaro ha saputo anche coltivare una vocazione per la gente comune, ha saputo creare consenso, consenso che forse ha poi consentito a Messina Denaro di riuscire a vivere impunemente nel suo territorio. Il modello investigativo nei suoi riguardi è sempre stato lo stesso, quello di fare attorno a lui terra bruciata, di isolarlo e costringerlo a fare degli errori. Posso confermare che siamo arrivati a identificare e catturare Matteo Messina Denaro esclusivamente sulla base di attività di indagini che ci hanno fornito dei dati investigativi importanti. Non ci sono stati collaboratori di giustizia, non ci sono



cattura del boss di Cosa Nostra.

«L'arresto di Matteo Messina Denaro è stato davvero il trionfo della giustizia. È come se la giustizia con la "G" maiuscola avesse vinto. In qualche modo ha funzionato. Ma il suo arresto ha significato anche l'arresto di una leggenda. Mentre i mafiosi operati-

state fonti anonime, né confidenziali, nessuna informazione proveniente dall'esterno. La cattura del boss è avvenuta solo grazie ad un'attività certosina e direi ortodossa, mi lasci usare questo termine».



segue dalla pagina precedente

• NANO

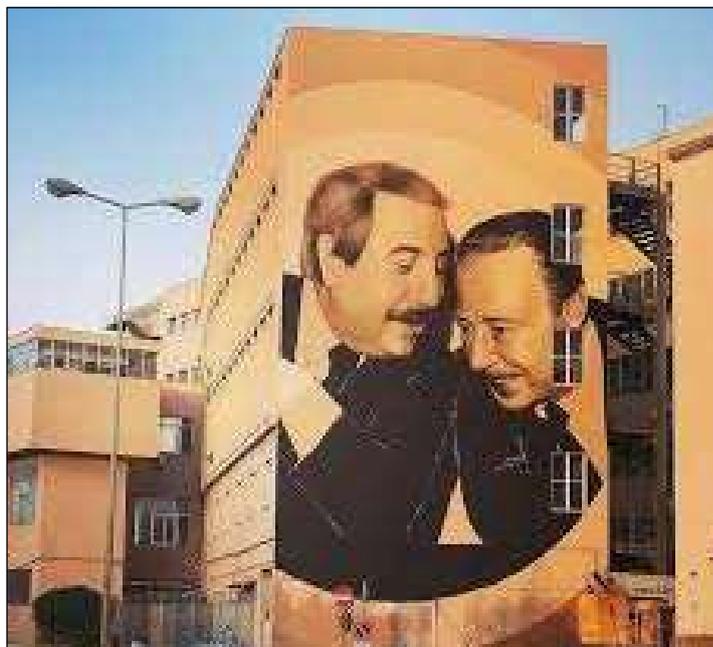
Dei suoi modi di investigazione e delle sue tattiche strategiche contro l'apparato criminale, che da sempre ha ruotato attorno a Matteo Messina Denaro, dopo la cattura del boss di Cosa Nostra, e soprattutto dopo la sua morte, ne hanno parlato a lungo anche i grandi giornali americani riconoscendo a questo "mastino italiano" metodo, rigore, caparbieta e soprattutto una superiorità tecnologica da primo della classe.

«La cosa forse più importante nella lotta a Messina Denaro è stata la disarticolazione della rete, parlo dei "pizzinari"- racconta Paolo Guido ai giornalisti di *Magistrati* -, insomma la disarticolazione dei canali di comunicazione e di scambio delle comunicazioni tra Messina Denaro e il resto della Famiglia di Cosa Nostra. Il pizzino era il classico pezzo di carta su cui il boss scriveva quello che bisognava fare, e il pizzino veniva affidato ad un cosiddetto tramite, che poi a sua volta si rivolgeva ad un altro suo tramite, nel senso che entrambi non erano a conoscenza né di chi era la fonte, chi insomma mandava il pizzino, né tantomeno di chi sarebbe stato il destinatario o il ricevente. Ma era questa la garanzia assoluta che non si sarebbe mai riusciti ad arrivare a capo del sistema che lo aveva generato. Messina Denaro scriveva nei suoi pizzini "Leggere e distruggere". In un mondo che oggi si muove con un klik, Cosa Nostra utilizza ancora questo sistema di comunicazione che evidentemente non è assolutamente intercettabile».

Il modo come Paolo Guido racconta oggi la dimensione del boss corleonese è assolutamente nuova rispetto alle mille narrazioni sociologiche o antropologiche date in questi anni sui grandi padrini della mafia siciliana.

«Matteo Messina Denaro - spiega - cresce nella gerarchia della mafia siciliana come l'uomo che Totò Riina considerava il pupillo di Cosa Nostra.

Un uomo, o meglio, una figura a suo modo affascinante, un uomo che coniugava oltre alla ferocia dei suoi comportamenti e della sua gestione come boss, una spiccata vocazione culturale, il fascino di tutto ciò che veniva e viene considerato "bello", dall'arte alla frequentazione di belle donne, insomma una bella vita intorno, un boss *sui generis* rispetto alla tradizione di Cosa nostra e rispetto ai canoni tradizionali. che aveva in quel periodo l'assetto mafioso di quegli anni, caratterizzato in quegli anni come dicevano i corleonesi di "viddani", cioè di contadini". Avrei potuto decidere di andare a fare il magistra-



to dovunque, ma io scelsi consapevolmente di andare a Palermo. Ricordo che per me fu un impatto molto forte era una città dove si respirava una tensione e un'aria pesante. In quegli anni Palermo era davvero una città militarizzata, erano gli anni dei Vespri Siciliani, lungo le strade si vedevano i posti di blocco con i sacchetti di sabbia uno sull'altro, come se si fosse in guerra, si respirava un'aria molto pesante, un vero e proprio clima di guerra».

Davanti alla porta della sua stanza alla Procura di Palermo per settimane e settimane si sono assiepati cen-

tinaia di reporter, in fila e in attesa di una intervista esclusiva, ma la risposta per tutti è stata "no, grazie". Riserbo assoluto, compostezza, altissimo rigore professionale, questo è Paolo Guido, il magistrato che ha firmato la cattura del "Boss dei due mondi", che non perde occasione per ricordare l'esempio straordinario di Falcone e Borsellino.

«Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano per me e lo rimarranno per tutto il resto della mia vita qualcosa di leggendario. Noi oggi abbiamo un contesto che ci aiuta, che ci sostiene, abbiamo a che fare con le migliori intelligenze investigative del Paese,

Falcone e Borsellino vivevano invece in un contesto completamente diverso, un contesto difficile. Giovanni Falcone aveva qualità superiori, ma soprattutto lui era un uomo coraggioso. Un coraggio fuori dal comune».

Un'operazione, l'arresto di Messina Denaro, che

segna in maniera indelebile la storia della lotta alla mafia. Forse, un'operazione molto più eclatante di quella di Totò Riina, perché mentre allora si disse che ci sarebbe stata alla base di quella cattura una soffiata ai vertici del ROS dei Carabinieri, questa volta alla cattura del boss si sarebbe invece arrivati per l'intuizione con cui Paolo Guido avrebbe seguito negli anni i movimenti del boss. Nessuna soffiata, insomma, nessuna confidenza, nessun pentito che abbia "venduto" l'ultimo vero "Padrino di Cosa Nostra".



segue dalla pagina precedente

• NANO

Per Paolo Guido l'arresto di Messina Denaro rimane un giorno di festa "privata", nessuna dichiarazione pubblica, nessuna conferenza stampa esclusiva, nessuna intervista di piacere, il silenzio istituzionale di sempre, o al massimo due frasi di circostanza per non dispiacere i cronisti. Poi, la porta del suo ufficio rimase sbarrata per tutto il giorno.

«Il mio arrivo a Palermo? Io allora venivo da una esperienza civilistica, e fare un'esperienza con attorno i sacchetti di sabbia era una cosa molto distante dalla mia vita precedente. Ma questo ha suscitato e alimentato dentro di me una strana attrazione. Indimenticabile quel giorno di luglio. A Palermo faceva un caldo tremendo e quel giorno incontrai per la prima volta il nostro Procuratore Capo, che era Giancarlo Caselli. Lui fu molto cordiale, molto accogliente, dopo di che ci invitò a cena. "Vi aspetto alle sette", alle diciannove insomma, era estate piena e a Palermo di solito alle 19 si finisce di pranzare. Quell'invito alle sette ci sembrò davvero del tutto singolare, poi però capimmo quale fosse la ragione. Noi allora mangiavamo con gli uomini di scorta intorno, e lui aveva scelto consapevolmente di cenare a quell'ora proprio per non intralciare il lavoro del ristorante con la sua e la nostra presenza ingombrante»

Una carriera, la sua, tutta vissuta all'insegna della sobrietà, anche quando nel 2017, il Consiglio Superiore della Magistratura lo nomina procuratore aggiunto di Palermo - pur avendo lui partecipato al bando di concorso per l'incarico semi-direttivo - incarico che il giovane magistrato calabrese ottiene grazie al voto di fiducia dell'assemblea plenaria. Una eccezione alla regola, ma giustificata dalle sue alte qualità professionali. Ma al CSM ancora oggi gli riconoscono un fiuto investigativo al di sopra del comune, soprattutto in inchieste contro Cosa Nostra di cui oggi viene ritenuto tra i massimi esperti al mondo.

«Le indagini di mafia - spiega - sono indagini molto particolari. Le faccio un esempio, una rapina incomincia a una ora stabilità e si consuma poco dopo, un furto si consuma di notte a una determinata ora, un omicidio plasticamente ha un inizio e una fine. Il delitto di partecipazione ad associazione mafiosa ha invece un enorme presupposto, e il presupposto è che sussiste una associazione mafiosa.

dimostrare che tizio caio e sempronio ne fanno parte».

Procuratore, ma come si fa realmente? La risposta è quasi meccanica.

«Il controllo dei voti, il controllo dell'economia, gli atti di violenza, le intimidazioni, Cosa Nostra è tutto questo insieme. Bene, la capacità che ha il pubblico ministero prima, e il giudice dopo, non è soltanto quella di ricostruire quel fatto dal punto di



PAOLO GUIDO CON IL PROCURATORE CAPO DI PALERMO MAURIZIO DE LUCIA

Il grande e vero successo, straordinario aggiungerei, che ha portato e comportato il maxiprocesso è sollevare il pubblico ministero dalla dimostrazione che la mafia esiste. Si diceva al giudice "Caro Giudice la mafia è qua". La vedi? Eccola qui davanti, è un fatto accertato. Nessuno può più metterla in discussione dal punto di vista giudiziario. Io a questo punto devo solo, lo dico tra virgolette, devo solo

vista naturalistico, perché quel fatto è accaduto, ho la prova, ho la foto, ho il filmato. Importante è invece attribuire a quell'incontro un significato in termini di partecipazione ad un fenomeno più grosso e più grande. Ma poi di tutto questo devi fare i conti con i principi giuridici, perché è diverso tutto questo dalla cultura del sospet-



segue dalla pagina precedente

• NANO

to, che è invece qualcosa di diverso e che deve rimanere completamente fuori».

Paolo Guido è un magistrato che non ha mai dimenticato le sue origini cosentine, ma che anzi torna puntualmente a Cosenza d'estate e nei giorni di vacanza più tradizionali per ritrovare famiglia amici ricordi e affetti antichi. Soprattutto, i suoi vecchi compagni di liceo, Liceo scientifico Enrico Fermi, dove lui da ragazzo matura l'idea di dover fare da grande il giudice.

«Acri è il luogo della mia infanzia, è il luogo dove ho trascorso i momenti più sereni della mia adolescenza, potendo godere delle cose più semplici del mondo, dall'uovo sbattuto con lo zucchero, fino a una torta venuta bene. Ci sono qui davanti a me Angela e Rosalba con Nicola, i miei cugini, anzi i miei fratelli maggiori, con cui ho passato insieme tante estati, fatte di tanta semplicità e tanta genuinità, e soprattutto tanti sapori. Ad Acri ho vissuto con il conforto della famiglia, che mi è sempre stata vicina. Poi poco più grande, la mia giovinezza l'ho vissuta a Cosenza e come me tanti della mia generazione sono andati via ed è iniziato questo amore disperato con la Calabria. Questa è una terra in cui non si torna, ma a cui si rimane profondamente legati. C'è un detto siciliano che dice "Chi nesce arinesce", che vuol dire "Chi esce riesce". Chi esce dal proprio guscio riesce a fare le cose che vuole fare. Se rimani dentro il guscio è difficile poi uscirne. I miei genitori venivano dal nulla. Mia madre era prima di undici figli, mio nonno era postino. E noi siamo cresciuti con questa idea di fondo che la vita si può condurre anche senza avere grandi disponibilità economiche alle spalle. Per vivere e per andare avanti insomma non servono queste grandi somme di denaro. Questo mi permette oggi di dire che il mio rapporto con il denaro è sempre stato

molto felice, nel senso che non mi ha mai interessato».

Una mattina, Paolo da Cosenza si sposta a Roma per fare Giurisprudenza, e alla Sapienza si laurea con il massimo dei voti. Primo incarico alla Procura di Roma, poi va a Palermo, dove tra una indagine e l'altra sulle cosche di Cosa Nostra nella provincia di Tra-



pani diventa il massimo analista di "Cosa Nostra punto.2020". Il distacco dalla famiglia non sarà facile neanche per lui, ma se ne fa presto una ragione.

«Da mio padre e da mia madre ho ricevuto poche cose, ma importanti. Da parte di mia madre ho ricevuto questa educazione profondamente cattolica, e da mio padre il senso dello Stato. Era un uomo così sempre attaccato al suo lavoro, e alle cose che doveva fare per gli altri. Da mio padre ho veramente assorbito un senso dello Stato e del servizio al mio Paese

unico nel suo genere. A lui devo insegnamenti fondamentali come l'umiltà, la riservatezza, la semplicità, la dignità e la fierezza».

Padre di due ragazze, Paolo Guido si porta oggi alle spalle una tragedia familiare tristissima, la morte della moglie in giovane età per un malore improvviso, dopo due giorni di febbre

altissima, agosto del 2015, magistrato anche lei, Paola Carotenuto, giudice del tribunale dei minori, la sola e vera grande sconfitta della sua vita racconta al producer di *Magistrati*.

«I magistrati si sposano molto spesso tra di loro, è vero, il perché è abbastanza scontato e spesso anche evidente. Perché si parte da una reciproca consapevolezza, c'è tanto lavoro prima da fare, e poi viene tutto il resto. Il rapporto con le mie figlie? Dopo la morte della mamma, soprattutto, ho sempre cercato di vivere il più possibile con loro e accanto a loro. Lo stare insieme tutti e tre è stata un'ancora per sentirci ancora di più famiglia.»

L'arresto di Messina Denaro è il suo spartiacque.

Ad aprire quel giorno il lungo carnet dei ringraziamenti istituzionali per il lavoro di

Paolo Guido è stata la Premier Giorgia Meloni: "All'indomani dell'anniversario dell'arresto di Totò Riina - ricorda Giorgia Meloni - un altro capo della criminalità organizzata viene assicurato alla giustizia. I miei più vivi ringraziamenti, assieme a quelli di tutto il governo, vanno alle forze di polizia, e in particolare al Ros dei Carabinieri, alla Procura nazionale antimafia e alla Procura di Palermo per la cattura dell'esponente più significativo della criminalità mafiosa".

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Ma non è tutto. “Il governo – dice ancora la Meloni – assicura che la lotta alla criminalità mafiosa proseguirà senza tregua, come dimostra il fatto che il primo provvedimento di questo esecutivo – la difesa del carcere ostativo – ha riguardato proprio questa materia”.

Segue poi la dichiarazione del Ministro dell’Interno Matteo Piantedosi: “Complimenti alla Procura della Repubblica di Palermo e all’Arma dei Carabinieri che hanno assicurato alla giustizia un pericolosissimo latitan-

to che fa il mio lavoro non ci sono degli spazi di libertà. Le mie due figlie gemelle, dopo quattro giorni di permanenza in clinica dopo il parto, per tornare a casa sono entrate nella macchina di scorta. La loro prima macchina dove sono entrate era una macchina della mia scorta personale. Una macchina blindata con il personale di scorta che ci ha accompagnato a casa. E poiché il personale di scorta è sempre generalmente lo stesso alla fine diventa famiglia, parte integrante della tua famiglia. Appena ho incominciato ad occuparmi di processi di mafia tutto è diventato più difficile,

curatore aggiunto di Palermo che da circa sei anni è a capo delle indagini su Matteo Messina Denaro dopo quasi quindici anni spesi nella ricerca del boss di Cosa nostra, ma da semplice sostituto, da membro giovane di un pool più ampio. Pochissime le interviste di questo magistrato che arrivò in procura a Palermo da uditore giudiziario tra il 1995 e il 1996 e che assieme a Marzia Sabella, fino a pochi mesi fa procuratore reggente a Palermo, iniziò a indagare sulle cosche della provincia di Trapani, e dunque su Messina Denaro, prima con un ruolo marginale e poi via via sempre

più importante. Ieri l’arresto. “Quando ha preso lui in mano le indagini è cambiata la musica”, dicono i colleghi che ben ricostruiscono l’appartenenza ideale di questo magistrato a una scuola di pensiero assai lontana da quella che nel corso degli ultimi trentacinque anni ha caratterizzato una parte della magistratura non solo palermitana”.

Per chi avesse voglia, o anche la semplice curiosità di capire di che pasta è fatto il nostro “eroe”, allora vi suggerisco di andare a cercare in rete “Quarto incontro dei Dialoghi della Magistratura

con la società”, una vera e propria lectio magistralis sulla “Deontologia dei magistrati e degli avvocati” e che Radio Radicale ha cristallizzato sulla sua home page subito dopo il convegno registrato a Caltanissetta giovedì 14 aprile 2016 alle 16.47.

Questo il [link](#) di quell’evento, che rimase profondamente segnato da una delle frasi di Paolo Guido in tema di onestà professionale: “I diritti non sono merce”.

Che dirvi di più? Complimenti Procuratore e auguri per la sua vita. ●



te. Una giornata straordinaria per lo Stato e per tutti coloro che da sempre combattono contro le mafie”.

Quanto basta, insomma, per dare finalmente un senso reale alla vita blindata e ai mille sacrifici di questo ex ragazzo di Aciri, paesino della provincia di Cosenza, dove vive ancora un pezzo della sua famiglia, e dove lui da bambino già sognava di poter un giorno diventare un “uomo al servizio del suo paese”. E’ bello il passaggio che quella mattina ad Aciri, ricevendo la cittadinanza onoraria Paolo Guido dedica alle “scorte”.

«La scorta e gli uomini di scorta sono parte della tua vita. Per un magistra-

soprattutto andare a passeggio per la città o per il centro storico di Palermo. Ricordo ancora bene il giorno in cui partecipai per la prima volta alla festa di Santa Rosalia, la festa del 15 luglio, una festa popolare davvero molto bella, appassionante, perché in quelle ore e in quei giorni la città rinasce, ma subito dopo la prima volta dovetti rinunciare anche a quella tradizione, perché il mio regime di vita non me lo consentiva più».

Salvatore Merlo su *Il Foglio* che esce la mattina successiva all’arresto di Messina Denaro gli dedica un pezzo da prima pagina e non a caso: “Quasi nessuno conosce Paolo Guido, il pro-





I RAGAZZI DI VIA MOLINELLA

Suggestiva e per certi versi iconica la lettera-aperta che venerdì 20 gennaio del 2023, qualche giorno dopo quindi l'arresto di Matteo Messina Denaro, pubblica "Il Fatto Quotidiano", a pagina 20, per la rubrica "Piazza Grande - Lo dico al Fatto" e a firma di Vincenzo Rizzuto, indimenticato e storico professore di Storia e Filosofia al Liceo Scientifico "Enrico Fermi" di Via Molinella a Cosenza. Era il Liceo dove in quegli anni studiava Paolo Guido, e di cui Vincenzo Rizzuto era il professore forse più amato dalla sua classe e da lui. Ma questo lo ricorderà lo stesso Paolo Guido tornando un giorno a Cosenza tra le aule del suo vecchio Liceo proprio per raccontare la "sua stagione felice tra questi banchi" e quella che poi è diventata la sua vita reale. In questa lettera, il vecchio professore del Liceo Fermi racconta, più che Paolo Guido, la famiglia di Paolo, originaria di Aciri come lui, e che lui conosceva profondamente bene,

amico per la pelle del papà di Paolo, il dott. Alfonso Guido, un personaggio famoso in quegli anni in Calabria, se non altro per essere stato Vice Prefetto a Cosenza, Prefetto a Bari, e ancora prima Commissario Straordinario per la provvisoria gestione dell'unità sanitaria locale di Cosenza. Ma c'è di più, nel 1992, l'allora Ministro degli Interni Vincenzo Scotti nomina Alfonso Guido, che all'epoca era Vice Prefetto con funzioni di vicario alla Prefettura di Cosenza, Commissario con il compito di curare ogni adempimento connesso alla istituzione della nuova provincia di Vibo Valentia, un ruolo anche questo di altissimo prestigio e rilevanza istituzionale.

Confesso che rileggere oggi questa lettera mi ha aiutato molto a conoscere meglio il quadro familiare e sociale in cui il magistrato Paolo Guido è cresciuto, e vi assicuro che per chi come me è chiamato spesso a raccontare gli altri tutto questo diventa strumento fondamentale di lavoro. (p.n.)

Il Pm Guido è uno di noi. Degno figlio di Alfonso. "Tra gli anni '70 e i '90 al liceo scientifico di via Molinella a Cosenza, le iscrizioni avvenivano con i genitori che alla mattina prestissimo si mettevano in fila davanti alla scuola, le iscrizioni ve-

di **VINCENZO RIZZUTI**

nivano non solo dalla città ma anche da tutti i paesi del Cosentino. Fra le famiglie si era diffusa la convinzione che via Molinella fosse un po' come la mitica via Panisperna di Fermi per lo

studio della fisica! Anche il nostro liceo di via Molinella si chiamava "Fermi".

Sì, la scuola era diretta dal Prof. Luigi De Franco, grande studioso di tutta la filosofia rinascimentale, di cui co-



segue dalla pagina precedente

• NANO

nosceva ogni anfratto, ogni respiro come pochi altri, e ne discuteva alla pari con Luigi Firpo, Nicola Badaloni, Germana Ernst, che lo ebbero come caro amico, ma soprattutto lo stimavano come raffinato studioso.

Egli ebbe il merito di essersi cimentato in tutto l'arco della sua esistenza nella traduzione dell'opera di Telesio, curandone la pubblicazione critica con rigore scientifico.

Un lavoro, questo, che lo impegnava in termini quasi ossessivi; talmente determinato era il suo attaccamento al pensiero di tutto il Rinascimento che spesso anche nella presidenza della scuola lo si trovava curvo su qualche tomo di Giordano Bruno, Campanella, Sertorio Quattromani o Tommaso Cornelio: in quei momenti ti guardava con gli occhietti alzati e diceva amorevolmente: "Mo' vatinni, vieni più tardi".

Allora si capiva che bisognava andare via, richiudere la porta senza fare rumore e comunicare in giro tra i colleghi che il preside era alle prese con



i suoi soliti ospiti importanti, e non bisognava disturbarlo!

Forse il liceo di via Molinella doveva la sua fama anche alla statura di quel preside, ma anche i suoi allievi non erano da meno insieme ai docenti; tutti noi, per assicurare continuità all'opera formativa, spesso ci recavamo a scuola anche con qualche decimo di febbre quando Luigi De Franco lo chiedeva.

Anche gli allievi erano meravigliosi, si sarebbero distinti per serietà e

impegno in tutti i campi: sui luoghi di lavoro, nelle istituzioni come ingegneri, docenti universitari, medici, avvocati, magistrati.

E il magistrato Paolo Guido, che opera nell'antimafia di Palermo come sostituto procuratore, è stato uno di quei "ragazzi di via Molinella": lo abbiamo avuto come allievo esemplare che, con grande serietà e attaccamento alla scuola di quel preside De Franco, è riuscito a farsi strada, a dare il meglio di sé nel difficile lavoro di salvaguardia della libertà e della democrazia attraverso un coraggioso impegno nella complicata e difficile macchina della giustizia.

Degno figlio del padre, il dott. Alfonso Guido, che in anni bui e difficili, dopo aver portato avanti gli studi con grandi sacrifici facendo per lo più l'autodidatta, riuscì a farsi apprezzare fuori dal paesello natio, lontano da ogni apertura verso l'esterno, quale era Acri negli anni Cinquanta e Sessanta. Da Acri il mio grande amico Alfonso si trasferì a Cosenza, dove fu nominato prima viceprefetto, per poi diventare prefetto a Bari fino alla pensione. Le istituzioni, dopo avere apprezzato le sue doti non comuni, ma soprattutto la sua serietà e affidabilità assoluta, resa ancora più pregevole da grande cultura, non lo ignorarono.

Al nostro Paolo, ricordando affettuosamente suo padre, un caro abbraccio e un grazie per la sua dedizione". ●



Questa è la sintesi del discorso ufficiale pronunciato dal primo cittadino di Acri il 15 giugno 2023 in occasione del Conferimento della Cittadinanza Onoraria del comune di Acri al giudice Paolo Guido.

Isaluti miei personali, della civica amministrazione, e della comunità tutta in questo consiglio comunale a lei dedicato nel corso del quale le verrà conferita la cittadinanza onoraria della città di Acri.

...Noi tutti ci facciamo interpreti di un sentito ringraziamento per il senso del dovere e per il comportamento professionale nell'esercizio della sua funzione di magistrato. La sua capacità, la sua perseveranza e la sua instancabile determinazione hanno consentito la cattura dell'ultimo dei latitanti, Matteo Messina Denaro.

...Figlio del dottor Alfonso Guido di Acri, e della signora Luigi Paparo di Cosenza, persone per bene e innamorate di Acri, delle nostre tradizioni, dei nostri sapori tradizionali, Illustrissimo procuratore, nel suo operato nella sua azione di magistrato in qualità di procuratore aggiunto a Palermo, di coordinatore della direzione Distrettuale Antimafia, c'è la forza delle sue radici Familiari, e della storia di Acri, città ricca di personalità coraggiose, colte, che seppero partecipare alla costruzione dell'Italia moderna e all'emancipazione culturale della nostra città.

...Le ricordo Alfonso Guido, Angelo Guido e Angelo Livrieri, rispettivamente suo papà suo nonno e suo cugino

...Suo padre Alfonso Guido è stato un grande ed apprezzato servitore dello Stato, commissario prefettizio in diversi paesi della provincia di Cosenza è stato prefetto a Potenza e nel 1988, invece, il ministro Gava



CITTADINANZA ONORARIA DALLA SUA ACRI L'ORGOGGLIO DI UNA ACCLAMATA CALABRESITÀ

di PINO CAPALBO

segue dalla pagina precedente

• NANO

lo nomina Commissario straordinario per lo scioglimento dell'unità sanitaria locale numero 9 di Cosenza con poteri di presidente del comitato di gestione dell'assemblea. Poi nel 1992 il Ministro degli Interni Vincenzo Scotti lo nomina, lui allora Viceprefetto con funzioni di Vicario presso la Prefettura di Cosenza, commissario all'istituzione della nuova provincia di Vibo Valentia

...Angelo Guido, suo nonno, ha combattuto appena diciottenne la Prima guerra mondiale. Una granata gli è scoppiata accanto e ha quasi definitivamente compromesso le sue funzioni uditive.

...Suo cugino, il dottor Angelo Livrieri, ha adempiuto con disciplina e grande correttezza il suo ruolo di funzionario di Prefettura seguendo l'esempio dei suoi familiari.

...Con la città di Acri lei ha sempre avuto un forte legame, è la città nella quale da ragazzo trascorreva molti periodi dell'anno, soprattutto d'estate e dopo la chiusura delle scuole, fino ai primi di settembre. Lei amava -raccontano le persone che la conoscono- ritrovarsi con i suoi familiari al pranzo della domenica a casa della

nonna la signora Rosa Pina D'Auria in via Padula, e tutti nutriamo oggi la speranza che Acri, città solidale accogliente, continui ad albergare nel suo cuore signor procuratore, e a rappresentare ancora un punto fermo dove poter ritornare con maggiore frequenza.

...Ma qui oggi c'è anche sua zia Domenica, che è qui presente, e alla

quale va un mio affettuoso abbraccio. Mi hanno raccontato, sua cugina la Dottoressa Rosalba Levrieri e la professoressa Mariella Chiodo, che zia Domenica ha rappresentato verso la fine degli anni 50, più precisamente nel '56, uno dei primi esempi di emancipazione e di indipendenza per le donne di Acri, avviando il suo laboratorio di Maglieria insieme ad sua cara amica Rosina Conforti. E questo, sua zia Domenica, l'ha fatto

diventata un luogo in cui si faceva cultura. Stiamo parlando degli anni 50 e la signora Rosa Pina D'Auria all'interno della maglieria era davvero una donna colta e caritatevole. Conosceva a memoria i brani interi dei Promessi Sposi, molte poesie, e aveva letto quasi tutto di Pirandello. ...La maglieria diventava così un luogo di aggregazione e di emancipazione culturale un luogo in cui respirava cultura e dove si raccontavano

aneddotti sul Padula. In altri termini era diventata una vera scuola di vita per tutte le ragazze che l'hanno frequentata. Prendendo in prestito una frase della sua amata zia Domenica, signor procuratore, "Le ragazze erano ruvide e poi uscivano lisciate" dà il senso di quanto questa maglieria fosse diventata una vera palestra di vita.

...Tutta la strada finora percorsa da lei signor procuratore, è riportata nell'atto deliberativo che ci prepariamo a votare per il conferimento della cittadinanza onoraria a lei signor procuratore, e per noi tutti è un atto fortemente simbolico nell'ambito dell'impegno dell'ente per l'affermazione della legalità ispiratore dell'azione amministrativa di questa amministrazione comunale. Ma anche di condanna ferma contro ogni forma di ingerenza

mafiosa

...Grazie di cuore, Signor Procuratore, siamo tutti veramente orgogliosi in quanto il conferimento della cittadinanza è per noi tutti la più alta forma di apprezzamento alle sue qualità e dell'attività da lei svolta al servizio del Paese e dello Stato. ●

L'Avvocato Pino Capalbo
è il sindaco di Acri



CITTA' DI ACRÌ
Provincia di Cosenza

COPIA

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

N° 37 DATA 15.06.2023

OGGETTO: Conferimento Cittadinanza Onoraria al Magistrato **Dott. Paolo Guido.**

L'anno **duemilaventitre**, il giorno **15** del mese di **giugno**, alle **ore 16:30**, nella consueta sala delle adunanze, convocato nelle forme previste, si è riunito il Consiglio Comunale, in seduta pubblica straordinaria in prima convocazione. Assume la Presidenza il consigliere **Bruno Simone**. Assiste il Segretario Generale **Dott. Cosimo Straface**. Fatto l'appello nominale dei signori consiglieri comunali:

N.	CONSIGLIERI	PRESENTI	N.	CONSIGLIERI	PRESENTI
1	CAPALBO Pino	SI	10	COFONE Marisa	SI
2	SICILIANO Luca Luigi	SI	11	FERRARO Francesco Antonio	SI
3	FUSARO Mario	SI	12	ZANFINI Natale	SI
4	GENCARELLI Raffaele	SI	13	PALUMBO Salvatore	SI
5	BRUNO Simone	SI	14	INTRIERI Giuseppe	SI
6	MORRONE Raffaele	SI	15	FERAUDO Nicola	SI
7	SPOSATO Franca	SI	16	TURANO Emilio	SI
8	MUSTICA Attilio	SI	17	COFONE Angelo Giovanni	SI
9	MANFREDI Cosmo	SI			

Risultano presenti 17 consiglieri su diciassette.
Sono presenti:
il Vice Sindaco: **Anna Cecilia Miele**
gli Assessori: **Mario Antonio Bonacci, Leonardo Sposato, Graziella Arena, Luigi Maiorano**

con molti sacrifici.

...Il laboratorio ha accolto decine e decine di ragazze, prima apprendiste e poi lavoratrici retribuite, ma con un unico scopo, e lo scopo era quello di quello di spronarle a lavorare e diventare autonome. La cosa più interessante e che mi ha maggiormente colpito è che la Maglieria con il passare degli anni era

Nel 2014 a Scigliano nella valle del Savuto, dove operava da anni l'associazione "Savuto Libero", fondata e presieduta da Eugenio Canino, Paolo Guido riceve il Premio "Costruttori di legalità", e lo riceve insieme all'on. Angela Napoli, deputata per ben cinque legislature, e famosa in tutta Italia per il suo impegno costante e durissimo contro la criminalità, impegno per altro profuso con passione ai vertici della Commissione parlamentare Antimafia. Un premio importante, assegnato anche al super poliziotto Renato Cortese, oggi Direttore

dell'Ufficio Centrale Ispettivo del Ministero degli Interni e artefice della cattura di Bernardo Provenzano l'11 aprile del 2006. Ma è andato anche ad Alfredo Morvillo, oggi magistrato in pensione e cognato di Giovanni Falcone, fratello di Francesca Morvillo, magistrato anche lei e moglie di Falcone che morì con lui nella strage di Capaci. Ma nell'albo d'oro del Premio di Scigliano, ormai alla quindicesima edizione, c'è anche l'ex magistrato palermitano Antonio Ingroia, Sostituto Procuratore per la Procura di Palermo dal 1992 al 2012 e titolare di numerose ed importanti inchieste di mafia che negli anni passati hanno coinvolto anche personaggi e uomini chiave del mondo della politica. Per Paolo Guido è il caso di dire che il classico detto "Nemo profeta in patria", nel suo caso al-



«COSTRUTTORE DI LEGALITÀ»

RICONOSCIMENTO MERITATISSIMO

meno, non si è mai verificato, e la sua gente, la sua terra, i suoi amici di sempre hanno continuato ad

amarlo e ad ammirarlo come raramente accade nella vita di tutti noi, e questo la dice lunga. ● (pn)

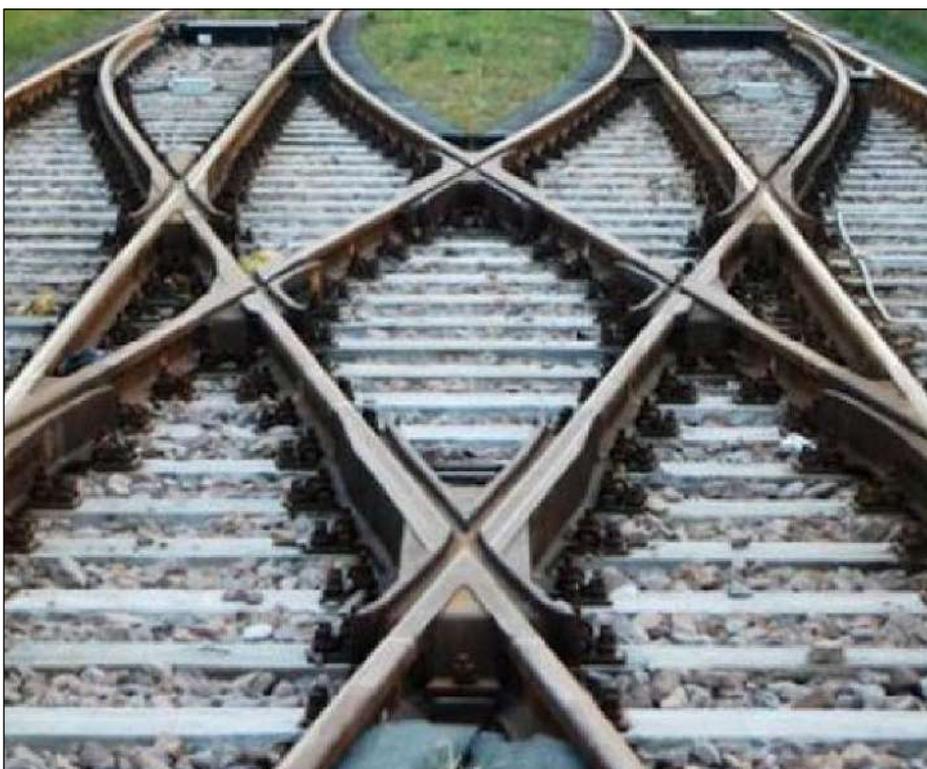
Leggendo il Disegno di Legge di Stabilità 2025 nasce spontaneo un interrogativo: e il Mezzogiorno? Cioè quali siano o quali possano essere le risorse che il Governo intenda assegnare, sotto varie forme (in conto esercizio e in conto capitale) alla infrastrutturazione del Sud?

Io, in modo forse ripetitivo, ricordo sempre che la legge 27 febbraio 2017, n. 18, dispone che la quota delle risorse ordinarie delle spese in conto capitale a favore delle otto regioni del Mezzogiorno non sia inferiore al 34% del totale nazionale.

Quest'ultimo valore non è casuale, in quanto è analogo al peso che la popolazione del Meridione ha sull'intero aggregato nazionale. Inoltre nella legge Finanziaria del 2005, era stato precisato che le Amministrazioni centrali si dovevano conformare all'obiettivo di destinare al Mezzogiorno almeno il 30% della spesa ordinaria in conto capitale.

Ma dal 2018 al 2022, se andiamo a leggere le dichiarazioni di Ministri del Mezzogiorno come Barbara Lezzi o Giuseppe Provenzano o Mara Carfagna e di Ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti come Danilo Toninelli o Paola De Micheli o Enrico Giovannini, scopriamo che era davvero scandaloso assegnare solo il 34%; una percentuale ridicola che non avrebbe mai incrinato il gap tra Sud e resto del Paese; almeno bisognava assegnare il 50% e il Ministro Giovannini dichiarò, addirittura, la soglia del 60%.

Appare evidente che allo stato attuale le risorse assegnate per interventi infrastrutturali rilevanti, sì per le cosiddette "opere strategiche", nel Mezzogiorno dal 2015 ad oggi non superano, come preciserò dopo, il 6,5%



SUD, SI CAMBIA SE SI REALIZZA UN'OMOGENEA DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE

di **ERCOLE INCALZA**

segue dalla pagina precedente

• INCALZA

del valore globale degli interventi infrastrutturali del Paese.

Ritengo opportuno precisare che in tale analisi non ho ritenuto opportuno inserire le risorse destinate al Ponte sullo Stretto di Messina perché non ho, in tale indagine, inserito gli interventi relativi al nuovo valico Torino - Lione, al Terzo Valico dei Giovi ed al Brennero; infatti ho sempre ritenuto questi quattro interventi come scelte mirate a realizzare i quattro anelli mancanti in grado di integrare il nostro impianto trasportistico con l'intero impianto comunitario.

Per questo motivo le opere infrastrutturali ubicate nel Mezzogiorno per le quali ci sono apposite risorse e sono in corso iniziative progettuali e realizzative sono: Un primo lotto dell'asse ferroviario ad alta velocità - alta capacità Salerno - Reggio Calabria per un importo di circa 2,2 miliardi di euro; il collegamento ad alta velocità - alta capacità Napoli - Bari per un importo di circa 5,8 miliardi di euro; alcuni lotti funzionali degli assi ad alta velocità - alta capacità Palermo - Messina e Messina - Catania per un valore globale di circa 3,8 miliardi di euro; alcuni lotti (uno in costruzione altri in fase di appalto) della Strada Statale 106 Jonica che collega Taranto con Reggio Calabria per un valore globale di 4,3 miliardi di euro; alcuni lotti dell'asse viario Palermo - Agrigento - Caltanissetta per un valore globale di circa 700 milioni di euro; asse ferroviario ad alta velocità Taranto - Potenza - Battipaglia per un valore di circa 500 milioni di euro; reti metropolitane e ferroviarie urbane di Napoli, Palermo e Catania per un valore globale di circa 900 milioni di euro.

Il valore globale di queste assegnazioni si attesta su un valore di 18,2 miliardi di euro e tutte sono opere previste nel Programma delle Infrastrutture Strategiche della Legge Obiettivo, opere che fino al 2022,

escluso l'asse ad alta velocità Napoli - Bari, erano praticamente rimaste bloccate per scelta dei Governi Renzi, Gentiloni, Conte 1 e 2 e Draghi.

Il valore del Programma della Legge Obiettivo era pari a circa 277 miliardi di euro (valore questo che non tiene conto, come detto prima, del valore dei valichi e del Ponte sullo Stretto) per cui i 18,3 miliardi di euro rappresentano appena il 6,5%.

Ma questa mia denuncia è davvero ridicola perché basata sulla logica delle risorse assegnate al Sud, una logica che, purtroppo, dopo molto tempo, ho capito che è solo un atto mediatico utile per testimoniare la esistenza di una volontà che si è trasformata in atti concreti solo con la Legge Obiettivo, dopo, invece, è rimasta solo una dichiarazione di buone intenzioni.

Pochi mesi fa ho fatto presente, in alcune mie note, che forse l'attuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (Lep) possono essere invece una



prima misurabile occasione per uscire da questo equivoco e, soprattutto, un simile approccio ci farebbe scoprire che sarebbe necessario disporre per azioni infrastrutturali e servizi al Sud pari ad un valore di circa 14 miliardi di euro all'anno per un arco temporale di almeno dieci anni.

In realtà, quindi, la misura di un vero cambiamento dell'azione del Governo nei confronti del Mezzogiorno non dovremmo più misurarla solo con queste percentuali inutili sul valore

globale degli investimenti ma dovremmo convincerci, una volta per tutte, che l'unico modo per tentare di abbattere il gap del Sud nei confronti del Centro Nord, l'unico modo per evitare che il reddito pro capite medio si attesti sempre su un valore di 21 mila euro contro i 40 mila del Nord, l'unico modo per riconoscere al Mezzogiorno il suo ruolo chiave nel contesto nazionale e comunitario, l'unico modo per non rimanere, all'interno della Unione Europea, insieme alla Germania dell'Est la realtà economica incapace di crescere, l'unico modo è solo legato ad una azione organica nella omogenizzazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni.

Una azione che deve essere caratterizzata da iniziative non solo infrastrutturali ma anche in interventi capillari sulla miriade di servizi offerti: da quelli sul trasporto pubblico locale a quelli relativi alla offerta dei servizi sanitari e scolastici, ecc.

Ed allora, non avendo trovato risorse in conto capitale nel Disegno di Legge di Stabilità 2025 ho cercato quante risorse fossero state previste per l'attuazione dei Lep e non ho trovato alcuna risorsa e questa dimenticanza mi ha davvero preoccupato.

Addirittura ho pensato che il Governo spero in una bocciatura (come poi in effetti è accaduto lo scorso 14 novembre), da parte della Consulta, della Legge n. 86 del 26 giugno 2024 relativa all'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma della Costituzione.

Si è l'unico modo per evitare che una norma aggravi ulteriormente le sorti del Sud soprattutto perché, non disponendo il Governo di risorse, provocherebbe solo un rischioso conflitto non solo tra le Regioni del Sud e quelle del resto del Paese ma, addirittura, tra le stesse Regioni del Mezzogiorno. Mi spiace, ma questo è uno dei primi passi falsi dell'attuale Governo. ●



QUESTA NOSTRA GIOVENTU' COSI' BELLA COSI' CONFUSA

di **DEMETRIO CASILE**

Il pittor/regista Demetrio Casile, per oltre 30 anni docente al Liceo artistico, poi passato all'Università, fa una analisi ragionata sui giovani di oggi, alla luce del crescente disagio che si registra tra i nostri ragazzi.

Ogni giorno si legge di giovani che ammazzano altri giovani, di ragazzi che violentano altre ragazze, di adolescenti che bullizzano altri adolescenti.

Ma che sta succedendo a questa nostra gioventù?

Dove ci sta trasportando questa società?

Di chi è la colpa della deriva di questi ragazzi che frequentano le nostre scuole, che crescono nelle loro famiglie, che frequentano i loro compagni di studi e di vita?

A chi si deve attribuire la colpa di questa drammatica escalation di violenza tra i nostri ragazzi?

Alla Società? Alla famiglia, alla scuola? Partiamo dal principio che nessuno nasce ladro, assassino, delinquente o imbecille, quindi appare logico che la formazione della propria personalità avviene durante la crescita. Ed è proprio qui, in questa specifica fase della vita che si devono andare a cercare la cause della diversità di ognuno di loro così come le fasi successive della vita determineranno i nostri momenti di felicità, di tristezza, di dolore.

Appare chiaro quindi che la iniziale formazione della personalità di ognuno di noi si sviluppa attorno al ruolo dei genitori e di seguito nelle aule scolastiche.

La società, specialmente l'attuale, ricca di trappole e di false illusioni, di seguito ti accoglie come una palude ed è pronta ad inghiottirti e soffocarti se non hai braccia e gambe forti per sfuggire da essa.



segue dalla pagina precedente

• CASILE

Ecco perchè la famiglia e la scuola hanno un ruolo determinante nello sviluppo della personalità dei nostri ragazzi.

In tutti i miei trenta anni come docente di pittura al liceo artistico, ho vissuto in prima persona l'età più delicata dei miei studenti, quell'età che dai 14 ai 18 anni la sociologia moderna definisce come "l'età del malessere", in quanto proprio in questa fascia di età il mondo ti appare ogni giorno diverso e la società che ti circonda ti avvolge nei suoi complicati e astrusi tragitti.

Ma attribuire le colpe solo a questa nostra società è un grande errore che porta le famiglie e la scuola ad abbassare la guardia sui loro ruoli di educatori e non dedicare l'attenzione dovuta ai propri figli ed ai propri studenti.

Ho sempre potuto verificare che dietro ogni studente in difficoltà c'era una famiglia disagiata o genitori troppo impegnati nelle loro personali faccende. Molti genitori, indaffarati a svolgere il proprio lavoro, spesso trascurano l'attenzione verso i propri figli... e la scuola a sua volta rimanda alla famiglia il compito più gravoso. In più, l'errore più grande che commettono sia i genitori che la scuola è

quello di giudicare molto e ascoltare poco.

I nostri ragazzi, specialmente in questa società che li illude con l'apparire e non con l'essere, hanno più che mai bisogno di avere genitori che li seguono giorno per giorno, e di avere una scuola che li appassioni e li aiuti nella realizzazione dei loro sogni.

Un bravo genitore, come un bravo maestro, non si deve limitare a giudicare l'operato, ma deve intervenire a monte, laddove il figlio, lo studente deve vedere nel papà, nella mamma, nel suo insegnante un esempio da seguire, non un giudice da evitare.

Quando li si vede confusi su ciò che scegliere per il futuro, il genitore e l'insegnante non devono lasciarlo solo a decidere, perché è proprio in quel momento di confusione che l'adolescente, non intravedendo nel papà, nella mamma o nel maestro un esempio da seguire, sceglie la strada più facile e si lascia cadere nelle braccia di amici privi di sogni e di loschi individui che, attraverso uno spinello o il possesso di una pistola o di un coltello, appaiono come personaggi dal carattere più forte dei loro genitori e dei loro professori.

Spopola tik tok nelle vite dei più deboli perché attraverso apparire di quei loro coetanei che si fanno il video sdraiati sui binari mentre arriva il tre-

no o degli altri che fanno del bullismo o violentano in gruppo una ragazzina, appaiono loro come personaggi forti, sicuri, che sanno bene come sarà il loro futuro.

Capiranno dopo, in età avanzata, che proprio questi eventi altro non erano che le debolezze proprio di chi non vedeva futuro nella propria vita, di chi non aveva genitori al seguito e di chi non veniva ascoltato e aiutato dai loro professori.

I genitori, la scuola, dovrebbero ricordare ogni giorno che non è vero che il mondo adesso non lascia spazio alla realizzazione dei sogni, e non dare ascolto a chi non avendo voglia di impegnarsi ad aiutare questa gioventù, trova più facile ripetere "una volta" era diverso... Non è affatto vero. Sono stati proprio ragazzi della loro età ricchi di idee e passione per il lavoro, a creare quei mondi virtuali, i quali, anche se spesso vengono utilizzati nel modo del tutto opposto per il quale i vari Zuckerberg Jack Dorsey, Evan Williams, Biz Stone Noah Glass Brian Acton, Jan Koum, Kevin Systrom e Mike Krieger hanno creato fb, instagram, whatsapp, twitter, tik tok. Sono stati creati, da ragazzi della loro età.

Il giovane Zuckerberg ha creato fb per facilitare l'incontro tra gli studenti della sua università in California e tra i giovani di tutto il mondo, quindi creato per unire, condividere, esprimere idee e progetti... e non certo per far pubblicare un video di false illusioni.

Genitori, insegnanti, ascoltate di più e giudicate di meno i vostri figli, i vostri studenti... e consegnateli a questa società con la voglia di lottare per realizzare i loro sogni.

Trasmettete loro una passione e se non capite l'importanza di riempire i loro cuori con sogni e progetti ve li ritroverete non con una laurea, ma con una pistola in mano o con un video mentre violentano una loro coetanea. ●





NOI CON NATUZZA A SOVERATO TRE VESCOVI PER UNA RIFLESSIONE SULLA MISTICA DI PARAVATI

di PINO NANO

Mi viene un dubbio, e cioè che un eretico- per giunta, in questo caso, un grande cronista, un grande viaggiatore, un grande polemista, e soprattutto un uomo di sinistra nel senso più “partigiano” e completo del termine - riesca a fare i miracoli che un semplice cristiano, e uomo di fede, non riuscirà mai a fare. È accaduto martedì scorso a Soverato, era la mattina del 12 novembre, dove Pietro Melia - storico inviato speciale della RAI, e oggi Presidente Onorario della Pro Loco local - è riuscito a mettere attorno allo stesso tavolo, per parlare del “mistero di Natuzza Evolo”, tre grandi sacerdoti del nostro tempo. Tre diversi intellettuali illuminati della Chiesa contemporanea: il prossimo Cardinale di Napoli don Mimmo Battaglia, qui di casa perché lui è nato a Satriano che è un paesino a due passi da Soverato, l'Arcivescovo di Catanzaro mons. Claudio

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Maniago, e il Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea mons. Attilio Nostro. Di più, accanto a loro Pietro Melia ha invitato anche un famoso genetista forense, il prof. Ciro Di Nunzio che “indaga” il sangue e le emografie di Natuzza Evolo da almeno 20 anni e che nel corso della cerimonia di Soverato proietta sul maxischermo gigante dell’auditorium dei Padri Salesiani i risultati scioccanti delle sue ricerche. Un miracolo vero e proprio. In 50 anni di storia calabrese è la

prima volta che a ragionare di Natuzza Evolo ci sia un parterre di tale carisma e di tale prestigio. Il resto è cronaca di queste ore, ma non posso non scrivere di esserne rimasto profondamente coinvolto emozionato e commosso.

Quel giorno, dopo aver partecipato a questo incontro io poi sono immediatamente ripartito per Roma e durante il viaggio di rientro a casa, in treno, ho riascoltato con calma e più volte gli interventi della mattina.

Oggi vi dico che farebbe bene la Pro Loco di Soverato a trascrivere le cose

dette nel corso di questo incontro, e farne un opuscolo stampato, perché credo siano la testimonianza forse più forte che io abbia mai ascoltato sul “Caso-Evolo”.

Ai lettori di *Calabria.Live* offriamo oggi i primi due interventi della mattinata del 12 novembre, quello del Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea mons. Attilio Nostro e dell’Arcivescovo di Catanzaro mons. Claudio Maniago, che hanno dato di Natuzza Evolo l’immagine bella ed esaltante di una donna povera al servizio dei poveri. ●

MONS. ATILIO NOSTRO

«IL MIO PRIMO INCONTRO CON NATUZZA»

Quando io ho incontrato per la prima volta Natuzza, era il 1993, ero sacerdote da poche settimane e sono stato costretto ad accompagnare mia zia Bice, che è come la mia seconda mamma, è la sorella di mia madre, perché mi ha detto, “portami da Natuzza, perché poi vado in Australia e non avrò più la possibilità di vederla”. E allora, ricordo, mi sono messo seduto, e Natuzza anziché parlare con mia zia Bice si è messa a parlare con me, e mi sono sentito assalito da quella stessa paura di cui ha parlato Pino Nano. Perché? Perché qualche tempo prima mi era stata detta qualcosa che non volevo assolutamente che accadesse, e che invece poi mi è accaduta. Cioè, sono diventato un Vescovo, e Natuzza ha avuto il buon gusto di non dirmi niente. Perché? Perché sapeva già che io non volevo saperla questa notizia. E Natuzza su questo è stata molto, molto discreta.

Natuzza mi ha detto soltanto “io so che tu vuoi che io stia zitta”. E ricordo che mentre parlava con me, guardava accanto a me. In realtà lei parlava con qualcuno altro, che io non vedevo, ma che lei vedeva. “Ma c’è una cosa che devo dirti”, e quella cosa me l’ha detta. Ma questo rimane un segreto tra me e lei. Poi mi sono alzato e me ne sono andato, anche un pò indispettito. Poteva stare zitta, insomma, e lei invece ha parlato.

C’è stata invece una chiacchierata bellissima tra lei e mia zia. Mia zia Bice tutto questo me lo ha detto quattro giorni prima di morire, perché io sono andato a trovarla in Au-

stralia, lei era molto molto malata, e ricordo che mi ha detto “Natuzza mi ha chiesto di pregare per te, e per il resto della tua vita. Mi ha detto di assumere questo ruolo, questo ministero”, cosa che io ho fatto, e mia zia mi diceva questo appunto quattro giorni prima di morire.

Io l’ho lasciata il 6 agosto a Melbourne, e mentre ritornavamo, tra una pausa e l’altra del volo, mi è arrivata la notizia che era entrata in coma, e poi, dopo poche ore, è morta. Ma il pensiero che Natuzza abbia il potere di trasformare tutte le persone che incontra in una fucina di preghiere, in un vero e proprio cenacolo di preghiera, mi ha colpito talmente tanto che poi ho capito dopo, quando il Nunzio mi ha chiamato e mi ha detto “Lei non fa più parte del clero di Roma”. Mi ha preso un colpo. Trentasei anni a Roma! Ho detto, “Perché, che ho fatto?”. “Lei è il nuovo vescovo, se accetterà, della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea”.

Natuzza! ho pensato subito a lei, a Natuzza.

Ho pensato a mio padre, che era morto da tempo, e al legame profondo che aveva mio padre per Natuzza. Una devozione fortissima. E per me è stato quasi impossibile celebrare la mia prima messa da vescovo, perché sull’altare c’era il calice di mio padre. Il calice che mio padre, da bravo apprendista falegname aveva regalato proprio a Natuzza, e quel giorno mi hanno fatto celebrare con quello stesso calice. Per cui, tutto sommato, il fatto di sentire che il Signore ogni passo che fai ti benedice, ogni parola che dici ti



segue dalla pagina precedente

• VESCOVO NOSTRO

benedice, ogni passo che fai anche nelle tenebre, contro le tenebre, contro le nostre difficoltà, è sempre con te, è più che altro un'esperienza, più che una confessione di fede.

Questo serve a capire una cosa apparentemente banale, ma è per questo che tante volte nella nostra vita servono le difficoltà. Servono a farci superare noi stessi. E quando noi abbiamo superato queste difficoltà, ci rendiamo conto che non eravamo soli. Perché da soli non ce l'avremmo mai fatta. E la cosa bella è che possiamo vedere come il Signore riesce a trasformare il male in bene.

Io ho ereditato questa diocesi e la stessa Fondazione in una condizione molto complessa. Mons. Oliva mi ha dato una mano, ma poi, a un certo punto, sono rimasto solo a decidere, in una situazione così difficile, cosa fare. E allora abbiamo deciso.

Inauguriamo immediatamente questa chiesa! Consacriamo questo altare! E quanto prima facciamola diventare Santuario. E la cosa è venuta fuori naturale, bella, spontanea.

Anche quando ho condiviso questa cosa, questa intenzione con il Santo Padre lui non mi ha risposto. Mi ha detto, "Il Vescovo sei tu". Ma dal sorriso che mi ha fatto, ho capito di quanto lui fosse molto contento di questa realtà, e di questo cambio di passo micidiale che c'è stato nella Diocesi, ma anche nel rapporto con lui.

Concludo dicendo che io sono grato nel cuore, perché questo è un dono che io non ho assolutamente meritato, si parlava prima giustamente di meriti. Questo è un dono. È stato un dono il mio primo incontro con Natuzza.

E' stato un dono l'aver condiviso con lei quei pochi momenti, ma soprattutto quando lei ha trasformato mia zia nel mio angelo protettore. Ringrazio il fatto di aver conosciuto delle persone splendide come don Michele e don Pasquale che hanno portato avanti questa nostra impresa. Anche Don Pasquale è stata una persona che all'inizio ha dubitato di Natuzza. Se ne è tenuto a distanza. Ha avuto enormi dubbi su di lei e sul suo rapporto con gli altri, ma il fatto di essere accompagnato in questi anni anche dall'esperienza e dall'equilibrio di due persone che hanno saputo soffrire, e che hanno saputo trasformare questa sofferenza in una gioia ancora più esplosiva, ancora più dirompente, mi fa ben pensare nel futuro. Non solo di Natuzza, c'è bisogno. C'è bisogno della sua testimonianza, del suo esempio, ma di tante altre persone che, come ha fatto mia zia, si trasformano in una fucina e continua di preghiera.

La Calabria, soltanto così, attraverso persone che sanno

piegare il cielo e farlo scendere su questa terra, così martoriata, soltanto così potremo compiere veramente degli altri miracoli.

Miracoli che fanno di casa, che fanno di famiglia, che fanno di figli, di procreazione, di generatività, che fanno di responsabilità, che fanno di legalità. E allora il sangue, questo è il mio desiderio, il sangue della gente comune, di noi gente comune, si unisca al sangue di Cristo, come diceva monsignor Maniago. Si unisca al sangue dei tanti martiri. In questi giorni abbiamo dedicato il giardino della diocesi al beato giudice Rosario Livatino. Anche il suo sangue urla, urla la sua sete di giustizia, la sua sete di santità, ed è un ponte bellissimo. Quindi concludo dicendo una cosa.

La vita, la storia, le testimonianze di Natuzza, tutto questo ci dice che Dio ama tutti indipendentemente, a prescindere.

Non è importante che siamo persone laureate. È importante invece che siamo persone. E ciò che è davvero importante è vedere quale è il vero miracolo di Natuzza.

Noi che stiamo ascoltando decine e decine di persone per la causa di beatificazione lo possiamo ben dire, il vero miracolo di Natuzza è l'ascolto.

Chiunque si sedesse davanti a lei, a cominciare da me, si sentiva a casa. E questo è il dono che ti fa sentire il cuore di Dio. Il fatto che questo santuario sia dedicato al Cuore di Maria, Rifugio delle anime, dice qualcosa non solo su Maria, non solo su Natuzza, ma anche e soprattutto sul cuore di Dio. Questa è una casa dove tutti noi possiamo trovare rifugio. È una casa dove c'è posto per tutti. Se non fosse così, "te l'avrei detto", dice Gesù, "nella casa del Padre mio, nel cuore del Padre mio, ci sono molti posti, e li possiamo davvero entrare in tutti".



MONS. ATTILIO NOSTRO

Allora, il mio desiderio non è solo che voi veniate al Santuario dedicato al Cuore Immacolato di Maria, Rifugio delle Anime, per visitare la tomba di Natuzza. Ma che voi possiate entrare nel cuore di Dio.

Questo è ciò che San Francesco faceva ogni notte quando era possibile. Si infilava in un'apertura nella roccia per andare a dormire. Così gli sembrava di poter entrare finalmente nel cuore di Cristo. E lì dormiva, anche se in un luogo umido, bagnato, malsano, o con qualche situazione non facile. San Francesco entrava lì dentro perché questo era il cuore di Dio.

Oggi, allora, il mio augurio è che voi possiate fare un'esperienza - come quella che sto facendo io in questi anni - meravigliosamente bella.

Entrare nel cuore di Dio e viverci dentro. Viverci dentro.

(testo trascritto integralmente da Pino Nano)



MONS. CLAUDIO MANIAGO

«LA GRANDEZZA DI NATUZZA STA NELLE SUE PAROLE: SONO UNA POVERA DONNA»

Natuzza Evolo io non l'ho mai conosciuta. Ne ho sentito parlare, come se ne può sentire parlare stando lontani, quando leggendo o ascoltando, certamente, o vedendo, servizi televisivi a lei dedicati, oppure leggendo anche qualche libro, perchè no? che è stato scritto sulla sua persona, sulla sua vicenda.

Devo dire che ho "incontrato" meglio questa persona arrivando in Calabria.

È ovvio, che non puoi abitare e vivere in questa terra senza fare i conti con lei.

E allora, anche guardando il documentario di Pino Nano, mi ha fatto piacere che sia stato lui per primo a riconoscere che al di là dei fenomeni straordinari raccontati per immagini forse ci sono altre cose, tra virgolette, molto più importanti da raccontare su Natuzza Evolo.

E la cosa più importante, ed è quella che io mi sento di dire per questa conoscenza molto recente che ho fatto di questa donna, sono le parole di Natuzza, sentite poco fa, la grande elaborazione delle sue espressioni, le usava su sé stessa.

L'espressione che ci riporta sempre nella sua vera dimensione, è quando lei dice "Io sono una povera donna,

una povera donna, una povera donna". Credo che questa sia la sua grandezza.

Natuzza era una "povera donna". Dove "povera donna" mi fa pensare al Vangelo di cui abbiamo parlato più di recente, quella donna che aveva, forse, solo due pagliuzze, umanamente parlando. Il suo grande amore per il Signore, non c'è dubbio, e la sua immensa generosità, che si traduceva nell'attenzione verso le persone, nel condividere la passione, passione nel senso di quei sentieri di dolore che a volte segnano la vita delle persone. Natuzza non è mai stata una super



segue dalla pagina precedente

• MANIAGO

donna. Non ha mai mostrato le sue proprietà straordinarie. Non si è messa su un piedistallo. Ma ha sempre ripetuto "Sono una povera donna", anche un "verme", "un verme di terra". E che vuol dire "essere vicino alla terra". Più in basso di così, non si può.

Eppure, Natuzza è uno strumento. Lo dice lei, "Sono diventata uno strumento del Signore". E questo è ciò che più mi colpisce, l'idea di come una povera donna sia diventata uno strumento nelle mani del Signore per aiutare i poveri. I poveri che siamo noi, i poveri di speranza, i poveri di salute, i poveri del corpo e dello spirito, i poveri del Signore. Poveri perché privati della vita. Poveri perché abbandonati. Poveri perché emarginati. Ecco, Natuzza era una "povera donna" per i poveri. È lei per prima che lo dice chiaramente, "Io non faccio cose, ma la Madonna fa miracoli, e il Signore attraverso di lei". Perché poi i semi che lei ha portato sul suo corpo sono i semi del Signore.

Le sue parole e i segni che portava sul suo corpo più che essere un'esaltazione di una donna, sono i segni del Signore. E sono un rimprovero per noi, per tutti noi, che seguiamo la Passione di Gesù.



Ci ricordano semmai l'amore che salva, che è quello del Signore, e di cui lei era la prima destinataria, e la prima a condividere, direi le finalità e la forza, tanto da sentirle vivere impresse nella sua carne.

Segni che non esaltavano la sua umanità. Ma il Signore si serviva di lei per continuare ad annunciare come la passione del Signore sia la nostra salvezza. E come attraverso il sangue, non il sangue di Natuzza, ma il sangue di Gesù, lei ha davvero aperto l'orizzonte di una vita nuova. E quindi anche tutti gli altri fenomeni,

straordinari, umanamente parlando, non c'è dubbio, non hanno un valore in sé, ma sono un valore importante perché richiamano un segno di una presenza.

Pensate alla bilocazione. Si potrebbe dire di lei "una donna che era dappertutto nello stesso momento", ma non era forse di nuovo la sua povertà l'annuncio di un Dio che è sempre con noi, dappertutto, che non ci abbandona mai, che è sempre alla porta di casa, e bussa, e ci bacia, un Dio che ci porta sempre la sua parola, che è consolazione, un Dio che ci aiuta sempre a superare e vivere anche momenti drammatici, preparandoci forse anche ad eventi importanti. Non è la presenza del Signore che garantisce tutto questo per noi ed è la nostra speranza?

Ecco Natuzza! Una povera per i poveri. Uno strumento nelle mani del Signore. Lei, lo abbiamo sentito, avrebbe voluto sparire, perché rimanesse quello che è la verità di chi è testimone. Che il Signore ci ama davvero con un amore infinito e grande, che scaturisce prima di tutto da quel sangue versato per noi, e che continua ad aprirci una strada di vita, sempre e comunque. ●

(testo trascritto integralmente da Pino Nano)



L'ARCIVESCOVO DI NAPOLI MONS. MIMMO BATTAGLIA: SARÀ NOMINATO CARDINALE IL 7 DICEMBRE

SODDISFAZIONE A SOVERATO PER L'AFFOLLATISSIMO INCONTRO "NOI CON NATUZZA"



IL GIORNALISTA PINO NANO CON IL CARDINALE MIMMO BATTAGLIA E I SUOI COLLEGHI PIETRO MELIA E GREGORIO CORIGLIANO (TRE STORICHE COLONNE DI RAI CALABRIA)

LA PRIMA USCITA PUBBLICA DEL NEO-CARDINALE MIMMO BATTAGLIA

di **PIETRO MELIA**

Come nasce "Noi con Natuzza" del 12 novembre? Se lo sono chiesti in tanti. Eravamo in maggio e col Direttivo della mia Pro Loco conveniamo di mettere in piedi una iniziativa pubblica sull'amatissima Mistica di Paravati perché tra i

"contatti" del Presidente Chiaravallotti c'è anche il prof. Ciro Di Nunzio, già docente all'Università Magna Grecia di Catanzaro, che per primo esaminò le tracce ematiche riscontrate sul viso e sul corpo di Natuzza, disponibilissimo a "relazionare" a Soverato. Si concorda, con lui, la data del 17 giugno. C'è però un ma... Chi affiancargli

per "allargare" il dibattito su un tema di altissimo spessore morale e religioso?

Penso a don Mimmo Battaglia, il "prete di strada" elevato da Papa Francesco al rango di Arcivescovo di Napoli. Lo raggiungo al telefono, forte del mio antico e consolidato rapporto di amicizia personale. Non mi dice di no, anzi si mostra entusiasta, anche lui è un "devoto" di Natuzza Evolo, e gli farebbe piacere aderire alla nostra manifestazione. Purtroppo, però la sua "agenda" è zeppa di impegni. "Scegli tu la data", lo rassicuro, "noi restiamo in attesa della tua disponibilità". L'attesa non sarà lunga, e quando mi richiama don Mimmo mi fissa il suo "ritorno a casa" (Satriano-Soverato) per il 12 novembre: «È l'unico giorno libero», e noi tiriamo un sospiro di



segue dalla pagina precedente

• MELIA

sollievo. Ma con una “raccomandazione”: «avverti anche il mio Vescovo, non vorrei scavalcarlo...». Tranquillo, anche Monsignor Claudio Maniago sarà della “partita” e, visto che ci siamo, a lui affiancheremo anche il neo Vescovo della diocesi di Mileto-Nicotera e Tropea Attilio Nostro, dalla cui “testimonianza” verranno fuori particolari interessantissimi: si può anticipare che fu proprio Mamma Natuzza a ipotizzarne il suo futuro di “uomo di chiesa”...Per il collega Pino Nano, e il suo preziosissimo lavoro su Natuzza Evolo (fin dagli albori, è sua l'unica intervista che ha fatto il giro del mondo...), non vi è stato alcun problema, ha detto subito di sì a prescindere e, sia pure con grandi sacrifici, ha mantenuto la promessa iniziale: “Ci sarò comunque”...Per la “conduzione” potevamo scegliere giornalista migliore di Domenico Gareri, che conosce questo mondo alla perfezione, è stato un “direttore d'orchestra” delizioso, competente e sensibile...
Potrei chiudere qui? Certamente no, perché due “chicche” hanno arric-



IL PROF. CIRO DI NUNZIO (UNIVERSITÀ MAGNA GRAECIA): HA STUDIATO LE TRACCE EMATICHE DI NATUZZA

chito e dato maggiore eco e visibilità (anche mediatica) alla nostra giornata: innanzitutto la nomina, proprio alla vigilia del 12 novembre, di don Mimmo Battaglia, che ha così potuto abbracciare, per la prima volta e in esclusiva, il suo “popolo” nella sua nuova Veste, e poi l'aneddoto “svelato” a tavola dal prof. Di Nunzio col concorso della sua gentile Signora: : il 17 giugno fu ricoverato d'urgenza in ospedale a Napoli e sottoposto ad

un delicatissimo intervento al cuore (superato brillantemente)...Al capezzale la moglie lo tranquillizza...Ricordi, proprio oggi dovevamo essere a Soverato a parlare di Natuzza, e oggi Natuzza è invece con noi... Don Mimmo Cardinale e Di Nunzio scampato alla morte: coincidenze o altri...due “miracoli” di Natuzza? ●

(Pietro Melia è Presidente Onorario della ProLoco di Soverato)



IL TAVOLO DELL'INCONTRO DI SOVERATO: CON I TRE PRESULI IL PROF. CIRO DI NUNZIO E IL CONDUTTORE DOMENICO GARERI

Non chiamatemi Eminenza come qualcuno già ha fatto, sono e resterò sempre don Mimmo». È uno dei primi commenti di mons. Domenico Battaglia, scelto dal Papa tra i nuovi cardinali.

«La nomina con cui Papa Francesco mi ha inserito quest'oggi nel Collegio Cardinalizio mi ha colto di sorpresa - dice mons. Battaglia ai media vaticani - generando in me una duplice reazione. Da un lato sento il peso di questa responsabilità con cui il Papa mi invita ad allargare il cuore, per aiutarlo nel suo ministero e ospitarvi la sua premura per la Chiesa universale e per il mondo intero. Dall'altro avverto una sincera gratitudine verso Papa Francesco, non tanto per l'attenzione che rivolge alla mia persona ma perché nel chiamarmi a questo servizio ha guardato ad un figlio del Sud, vescovo di una Chiesa del Sud, di questo Sud che è al contempo terra di fatica e di speranza».

«Per questo - aggiunge Battaglia - sento come mio dovere anche in questo nuovo incarico portare con me le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono nel nostro Meridione e in tutti i sud del mondo, sud esistenziali e non solo geografici».

A sé stesso e a tutti ricorda che «diventare cardinale non è un privilegio ma una responsabilità, responsabilità che possiamo condividere nella misura in cui cammineremo insieme, sentendoci servi gli uni degli altri».

A Satriano suo paese natio, rintocchi di campane in festa per annunciare la nomina a Cardinale di don Mimmo Battaglia, Arcivescovo di Napoli, che verrà ufficializzata da Papa Francesco nel prossimo concistoro del 7 dicembre.

Satriano esulta per l'annunciata nomina a cardinale di Santa Romana Chiesa del proprio concittadino don Mimmo, per il quale tutti i satrianesi nutrono una stima affettuosa e incondizionata. Un grazie viene espresso da tutti i cittadini verso Papa France-



A SATRIANO SI PREPARANO CAMPANE A FESTA PER DON MIMMO

di **ROSANNA PARAVATI**

sco per questa nomina che premia il ministero sacerdotale di don Mimmo, con particolare attenzione verso i deboli e i sofferenti, tant'è che ha fondato il "Centro Calabrese di Solidarietà" per dare sostegno ai tossicodipendenti e agli emarginati. Monsignor Domenico Battaglia, è e resterà sempre per tutti il don Mimmo di sempre, come lui stesso ama essere chiamato, grazie alla sua ineguagliabile semplicità e umiltà che lo contraddistinguono. Esultanze sono state espresse anche dai parroci di Satriano, padre Francesco Marino del centro storico si è detto certo di poter affermare che «la notizia della nomina a cardinale dell'arcivescovo Domenico Battaglia ha per Satriano, l'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, la Chiesa Italiana

e la Chiesa tutta una duplice valenza: storica e profetica. Storica perché dopo 459 anni la terra di Calabria dona alla Chiesa un nuovo cardinale. L'ultimo fu il cardinale guardavallese Guglielmo Sirleto. Profetica perché ancora una volta il Santo Padre Francesco sceglie per la porpora cardinalizia un 'profeta', un uomo semplice, un prete di strada che ha sposato pienamente la "Chiesa in uscita". Siamo orgogliosi di lui. Ringraziamo Dio per questo dono immenso e il papa per il suo discernimento».

Per don Fabio Rotella, della parrocchia in Marina, la notizia che nel Concistoro del 7 dicembre Don Mimmo sarà creato Cardinale, «colma il



segue dalla pagina precedente

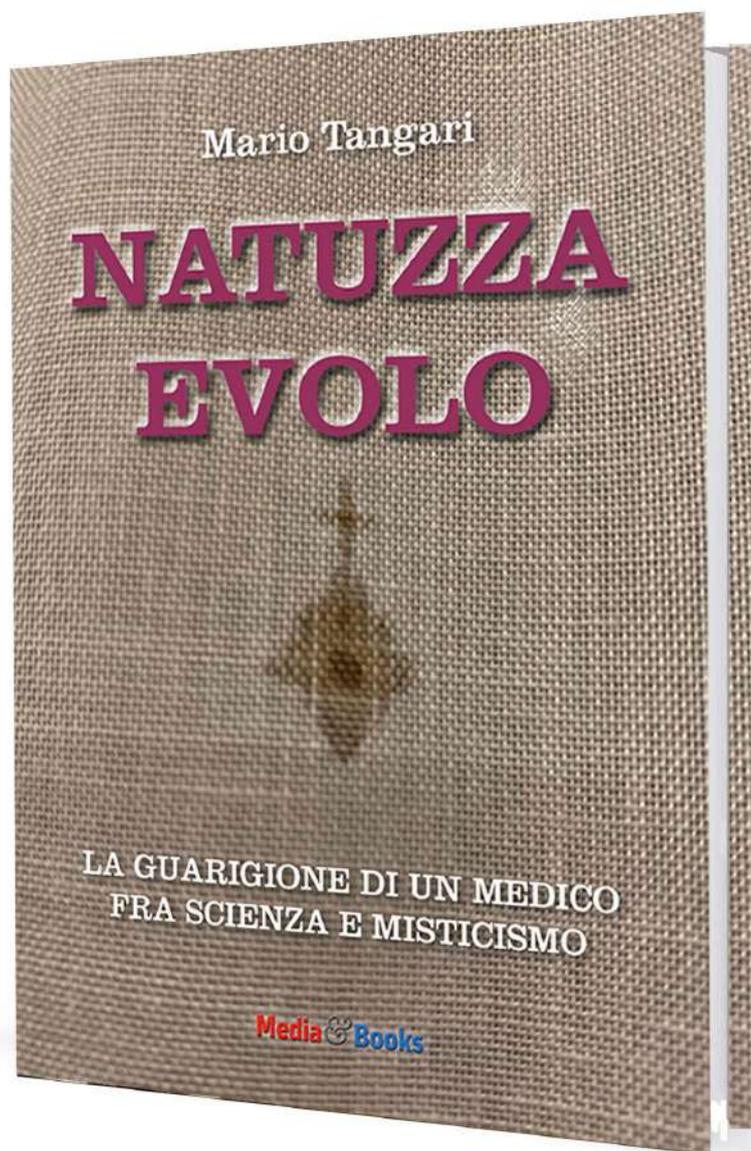
• PARAVATI

nostro cuore di immensa gioia. Essa ci impegna - come comunità dei credenti che ha avuto la grazia di amarlo come Amministratore Parrocchiale nella nascente Comunità Santa Maria della Pace - alla preghiera incessante. Consapevoli che la diaconia a cui è chiamato è di delicata responsabilità, non faremo mai mancare il nostro supporto orante. Auguri Don Mimmo: la tua amata terra, la tua Comunità di Satriano Borgo e Marina, la tua Diocesi prega con te e per te! Profonda gratitudine a Papa Francesco ed Auguri di vero cuore!».

I satrianesi ricordano don Mimmo con affetto e rimembrano le sue toccanti e coinvolgenti omelie quando era parroco della Chiesa Santa Maria d'Altavilla in Satriano, sempre



vicino ai giovani e pronto ad ascoltare i loro problemi con consigli e suggerimenti utili. La comunità di Satriano dimostra tanta felicità per il titolo cardinalizio cardinalato di don Mimmo espressa anche sui social attraverso vari post di gioia ed esultanza, ricordando la stessa contentezza quando ha ricevuto la consacrazione episcopale nella Chiesa Cattedrale di Catanzaro e alla sua elezione alla sede vescovile di Cerreto Sannita Telesse-Sant'Agata de' Goti e quando Papa Francesco lo ha nominato arcivescovo metropolitano dell'Arcidiocesi di Napoli. ●



Media & Books

Mario Tangari NATUZZA EVOLO La guarigione di un medico tra scienza e misticismo

ISBN 9788889991886
112 pagg. 16,00 euro

Media & Books

Non so se faccio parte di un disegno di Natuzza Evolo, da quando, nel 1983, mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera, aggiungendo che sarei stato un "medico bravissimo". Vero è che, impressionato da questo incontro, ho dedicato la mia vita e le mie competenze alla gente umile.



SU AMAZON E NEI PRINCIPALI STORES LIBRARI
oppure richiederlo a: mediabooks.it@gmail.com



Quaranta anni or sono, fra il 5 e il 7 ottobre, il papa Giovanni Paolo II, invitato dai vescovi calabresi, venne in visita apostolica nella Calabria. Franco Bartucci ha ricordato, qualche settimana addietro sulle pagine di *Calabria.Live* la sua «tappa cosentina» e le celebrazioni attuali che rievocano i momenti più intensi di quelle giornate nelle città calabresi. La visita, iniziata il 5 ottobre a Lamezia Terme, aveva poi toccato la Certosa di Serra S. Bruno e il Santuario di S. Francesco a Paola per poi proseguire, il giorno successivo, a Catanzaro ed a Cosenza e, prima di arrivare a Reggio, le fabbriche di Crotona.

Da lì il Santo Padre con un elicottero raggiunse Reggio atterrando sul Piazzale dell'Annunziata, dove accolto dalla popolazione e dalle autori-



QUARANT'ANNI FA A REGGIO LA STORICA VISITA DEL PONTEFICE GIOVANNI PAOLO II A REGGIO CALABRIA

IL RICORDO DELLO STORICO ALTARE APPOSITAMENTE REALIZZATO PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

di **RENATO LAGANÀ**

segue dalla pagina precedente

• LAGANÀ

tà ricordò con emozione di trovarsi nel luogo in cui, nel lontano anno 61 d.C., «l'Apostolo delle genti accese la prima grande fiaccola della fece cristiana». L'itinerario nella città di Reggio toccò dapprima la Cattedrale, nella cui piazza l'accosero migliaia di giovani per il programmato incontro della gioventù davanti alla venerata immagine della Madonna della Consolazione; poi all'interno, dopo un momento di preghiera nell'antica Cappella del SS. Sacramento, l'incontro con i Capitoli dei canonici delle diocesi di Reggio e di Bova. Dalla Cattedrale raggiunse poi il Seminario per incontrare i seminaristi di Reggio, Locri ed Oppido e, nel pomeriggio, dopo la visita alle Carceri nel rione Sbarre raggiunse il vicino Piazzale Botteghelle per la solenne celebrazione eucaristica al termine della quale si portò nel vicino aeroporto per rientrare a Roma. Fu una intensa giornata che era stata preceduta da una lunga attività preparatoria per programmare nei minimi dettagli i percorsi urbani, gli spazi interessati dalle tappe della visita, gli allestimenti degli apparati per gli incontri e le celebrazioni. L'arcivescovo Aurelio



Sorrentino affidò al Vicario generale mons. Italo Calabrò l'incarico di curare ogni aspetto relativo alla organizzazione e quest'ultimo chiamò a collaborare con lui Piero Modafferi, funzionario regionale, Piero Cipriani dei movimenti giovanili e chi scrive, allora presidente della Commissione per l'Arte Sacra. Nella città, che faticava ad uscire dallo stallo verificatosi negli anni Settanta del XX secolo, fu quella l'occasione di risolvere alcuni problemi di viabilità urbana completandosi le

incompiute Via del Seminario verso il Viale Europa, l'apertura del Viale Calabria con l'innesto agli argini del Calopinace e la sistemazione del Largo Botteghelle. Per quest'ultimo si doveva progettare il grande palco per la celebrazione eucaristica e fu la Facoltà di Architettura ad indicare il prof. Arch. Domenico Gimigliano e chi scrive queste note, l'arch. Renato Laganà, i quali si coordinarono con gli uffici pubblici e in particolare con l'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria, che si assunse l'onere economico, e con mons. Calabrò per avviare la realizzazione dello spazio liturgico all'aperto.

Il richiamo alle origini della Chiesa reggina caratterizzò le scelte delle forme architettoniche e degli elementi liturgici. Dal grande piano elevato luogo della celebrazione, si protendevano alcuni piani inclinati verso la piazza avanzati come la prua di una nave e da essi sette aste inclinate protendevano tre grandi vele. La sede del celebrante richiamava nel suo disegno i colori e i simboli dello stemma papale (la grande croce latina decentrata con i colori bianco e azzurro) e l'ambone, inteso liturgicamente come «luogo della proclamazione della Parola» si richiamava



segue dalla pagina precedente

• LAGANÀ

al prodigio della colonna ardente: un tronco di colonna greca avanzato e assiale all'ambone caratterizzato da una «forma cubica incisa da un semicerchio che racchiudeva il fuoco tra rosse lastre trasparenti». Per la mensa eucaristica si pensò di farla appoggiare su un ceppo di ulivo antico da trovare nella Piana di Gioia Tauro.

La ricerca di questo elemento inizialmente si mostrò difficile poi mons. Giuseppe Sidari con il quale collaboravo per la valorizzazione artistica della Chiesa di S. Giuseppe al Corso di cui era rettore, mi comunicò che era possibile operare una scelta tra due

D'Agostino. Non era un nome nuovo per me perché avevo avuto modo di conoscerlo negli anni in cui frequentavo i primi corsi della Facoltà di Architettura e riuscii a coinvolgerlo in quell'idea. Avuto il tronco si mise all'opera e mi trovai catapultato in una esperienza artistica che oggi, a distanza di quaranta anni merita di essere rivissuta anche attraverso alcune immagini che ho ritrovato nel mio archivio.

Negli anni precedenti, mi ero confrontato con altri artisti nella realizzazione di alcune opere di arte sacra e ricordo ancora oggi l'impatto che ebbi nel relazionarmi a Sesto Fiorentino con lo scultore Antonio Berti, nel

dove aveva il suo laboratorio. La sua dimensione abbastanza contenuta sembrava non riuscire a contenere neanche i tanti strumenti musicali, realizzati da lui e trasformati spesso in opere d'arte. Poi blocchi di appunti, fogli di disegni, tavolozze con le tracce di molteplici colori e subito mi resi conto che in quell'ambiente così denso non c'era lo spazio per lavorare su quel grande ceppo di ulivo. Avevo intravisto, nel raggiungere quel luogo, qualcosa di strano sulle pareti delle case contigue che avevano figure disegnate sui muri. Capii che quella era soltanto una parte del suo spazio di lavoro scoprendo che aveva lavorato in un laboratorio sotto il cielo che



ceppi resi disponibili. La mia scelta cadde su una sezione di tronco di un albero che mi dissero plurisecolare e che era alta circa m. 1,10 e larga m. 1,60 circa, caratterizzato da una forma contorta e costoluta che lo rendeva dinamico. Mi venne l'idea di trarre figurazioni attinenti al tema paolino e più lo guardavo e più riuscivo a convincere il prof. Gimigliano per ricercare un artista capace di realizzarle. Mi venne in aiuto l'arcivescovo che volle indicarmi un artista che viveva a Spilinga il cui nome era Reginaldo

giugno 1978, per modellare insieme le sculture bronzee oggi presenti nella chiesa di S. Giuseppe a Reggio. Tra forme di creta, disegni su carta, modelli grandi e piccoli in attesa di essere portati in fonderia con effetti di luce che li rendevano sempre più plastici ebbi modo di immergermi in una officina dell'arte caratterizzata da uno spazio chiuso.

Quando mi recai a trovare Reginaldo a Spilinga, uno dei paesi nel cuore dell'altopiano del Poro, mi portò in un casolare ai margini dell'abitato

quel giorno era più azzurro che mai. Sulle antiche pareti delle case aveva tracciato le figure della sua ricerca figurativa con la sua tecnica di tratti essenziali e scoprii che il disegno quotato che gli avevo inviato lo aveva trasferito in scala più grande su un tratto di muro.

Figure di uomini e di donne, lo schizzo di una colonna con il fuoco e poi il volto dell'apostolo, che si richiamava alla figurazione che l'artista poliste-



segue dalla pagina precedente

• LAGANÀ

nese Francesco Jerace aveva dato alla statua marmorea voluta dall'arcivescovo Carmelo Puija e collocata sulla scalinata del sagrato della Cattedrale reggina nel lontano 1929.

Le varie figurazioni non si fermavano soltanto alle parti intonacate da calcina ma proseguivano sulle sgangherate porte in legno, sulle ante trasverse nelle bucatore girando l'angolo verso una piccola corte dove su un carrello di ferro era appoggiato il grande ceppo ligneo scolpito.

Scoprii così la figura dell'Apostolo delle genti che scaturiva dal tronco e subito mi apparve per come l'avevo immaginata anzi ancora meglio perché esprimeva lo stile delle sue figurazioni plastiche.

Per lui che aveva iniziato da giovane la sua avventura artistica scolpendo nella natura grandi pareti di pietra arenaria, il legno offriva spunti diversi ma coerenti con la sua idea di aderenza alla natura.

Anzi, come ha recentemente scritto qualche anno fa Titty Marzano, il legno per lui diventa strumento e suono e sicuramente, nell'incidere il vecchio ceppo con le sue abili mani, simulava una melodia che si rifletteva sulle pareti che lo attorniavano per poi perdersi nei campi vicini. Il volto dell'Apostolo è preso dalla



foga della sua predicazione e il suo corpo si appoggia al terreno quasi stanco mentre si consuma la torcia e improvvisamente prende fuoco la colonna per ridare forza alla parola che assume toni più divampanti della fiamma piegata dalla brezza del mare dello Stretto.

Le figure di donne e uomini che lo affiancano sono i volti della gente calabrese che lui ha più volte ritratto con il suo stile inconfondibile, soggetti

senza tempo che ricorrono spesso nelle sue opere pittoriche.

Il nostro incontro fu alternato da momenti di musica, dal bere insieme qualche bicchiere di vino con le persone del luogo, e dal definire gli ultimi dettagli per completare l'opera.

Il ceppo scolpito venne poi portato a Reggio per essere montato nell'allestimento in corso di completamento nel piazzale Botteghelle. Fu

quella l'occasione di poter ammirare l'opera che, due giorni dopo, divenne il centro della celebrazione eucaristica di papa Giovanni Paolo II. Poi non la ho più vista non avendo curato lo smontaggio dell'apparato.

Reginaldo lo incontrai il giorno della visita del papa, vicino Piazza Duomo. Mi confessò di essere molto dispiaciuto per non aver avuto l'occasione di incontrare il Papa. Nella macchina organizzativa qualcuno aveva dimenticato il suo nome e non riuscì a risolvere il problema perché era troppo tardi.

Seppi che del suo caso se ne occupò, nelle settimane successive, il giornalista Pino Nano per raccontare la vicenda ed esprimere il suo dispiacere in un servizio su Rai Tre regionale.

A distanza di quaranta anni di quella esperienza, che mi fece passare alcune notti insonni per risolvere i tanti problemi organizzativi, mi resta il forte ricordo che ho cercato di riassumere in queste righe e con le immagini inedite di una indimenticabile esperienza artistica. ●





UNICAL: PROGETTI E IA E PIÙ TECNOLOGIE PER SALVAGUARDARE IL PATRIMONIO ARBËRESHË

di **FRANCO BARTUCCI**

L'UNICAL assieme ad altre cattedre universitarie di albanologia rilancia al futuro il patrimonio linguistico e culturale arbëresh coinvolgendo in un progetto di rilevante interesse nazionale denominato A.L.Ar.I.Co (Archivio Linguistico Arbëresh e Italo-Romanzo in Contatto), con il quale si intende applicare le nuove tecnologie digitali per rea-

lizzare un grande dizionario digitale dell'albanese d'Itali.

Tutto ciò è maturato a seguito di una magistrale lezione tenuta da uno dei massimi studiosi internazionali della Intelligenza Artificiale, come il prof. Domenico Talia, che ha spinto a possibili future applicazioni dell'intelligenza artificiale generativa in questo campo di studi. Tutto ciò per dare alle giovani generazioni - quelle poche purtroppo rimaste in un'Arbëria che

si sta sempre più spopolando - delle nuove ed efficaci risposte ai bisogni linguistici della comunità minoritaria arbëreshë, che attende ancora l'attuazione di una seria politica di tutela della lingua di minoranza albanese, pure riconosciuta dallo Stato con la legge n.482/1999.

Il progetto A.L.AR.I.CO, coordinato dall'Università della Calabria, coinvolge una rete di cattedre universitarie italiane di albanologia (UNICAL, Palermo, Salento, Venezia) e si propone di creare un archivio digitale, innovativo, moderno e multifunzionali che comprende dati testuali di vario tipo e dati extra-testuali, con l'obiettivo di elaborare un atlante linguistico multimediale delle varietà arbëreshë, che riguarderà 15 delle 45 comunità albanofone disseminate in sei regioni italiane (Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia). Quella che impropriamente viene definita lingua arbëreshë è un insieme di varietà albanesi locali che pur riconducibili al tipo toscano meridionale, parlato attualmente oltre che in Italia, nel sud d'Albania e in Grecia, hanno sviluppato nel corso dei secoli di contatto linguistico con i dialetti meridionali italiani, particolarità linguistiche che le distinguono quale gruppo a se stante. E per questo il progetto prevede l'analisi delle condizioni di contatto tra italo-albanese e italo-romanzo nelle sue diverse varietà parlate nell'Italia meridionale.

La raccolta e l'analisi del materiale, in corso d'opera, riguarda sia il parlato che lo scritto. Per quanto riguarda il parlato, il materiale analizzato riguarda registrazioni esistenti e registrazioni da realizzare attraverso una nuova campagna di campionamento. Per quanto riguarda la scrittura, il materiale, catalogato e archiviato, frutto di quasi mezzo secolo di ricerche che sono state realizzate dai Laboratori di Albanologia delle Università della Calabria e di Paler-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

mo, rappresenterà la base per procedere alle analisi filologico-testuali, finalizzate a ricondurre a unità l'eterogeneità delle differenti tradizioni scritte per garantire una lemmatizzazione completa e creare le condizioni per disporre finalmente di un thesaurus lessicale dell'albanese d'Italia, che coprirà tutti i testi scritti dal XVI al XIX secolo.

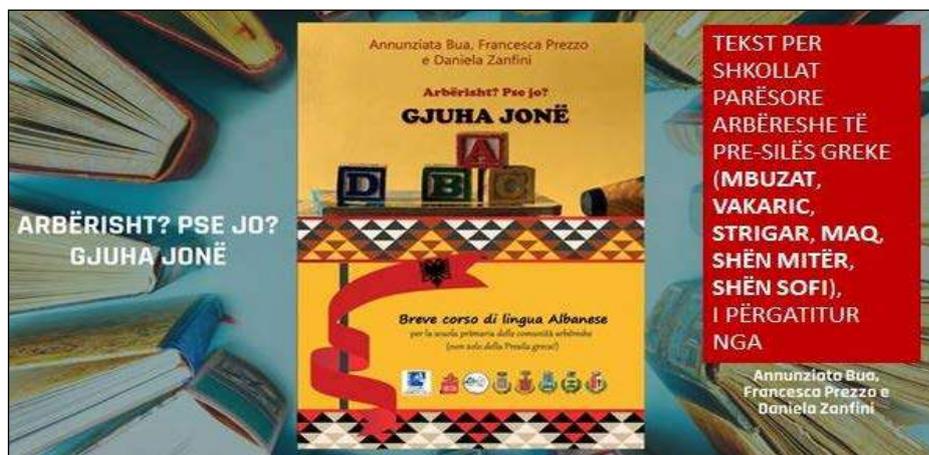
Quest'ultimo, avendo come focus per il parlato l'area calabro-lucana, rientra tra gli obiettivi del progetto PNR Tech4You, che punta alla preparazione di un Dizionario Digitale Arbëresh (DDA), avviato dall'UNICAL alla fine degli anni '90 del secolo scorso e ora anche inserito nel programma della sezione di ricerca sugli arbëreshë, gli arbëneshë e gli arvaniti istituita nel 2021 dall'Accademia delle Scienze d'Albania. Il DDA seguirà una pianificazione temporale ed una articolazione modulare che si spera si possa proseguire, oltre il limitato periodo coperto da questo primo intervento che è servito per avviare il progetto, coinvolgendo in futuro tutte le aree albanofone d'Italia.

“Con questo dizionario digitale - ci dichiara il prof. Francesco Altimari, Ordinario di Lingua e letteratura albanese, nonché responsabile scientifico del Laboratorio di Albanologia del Dipartimento Dices dell'Università della Calabria - si potrà accedere al patrimonio linguistico di ogni singola parlata arbëreshe, alle parlate presenti in aree territorialmente contigue, e poi alla consultazione dell'intero thesaurus italo-albanese, attingendo alle registrazioni tratte dalla lingua orale, proveniente dalle parlate arbëreshe, non solo di quelle linguisticamente oggi vive, ma in alcuni casi anche da parlate oggi linguisticamente estinte, come quelle di Zangarona, Marcedusa e Andali, in provincia di Catanzaro, ma per le quali disponiamo all'UNICAL di abbondante materiale audio registrato negli anni '50-'60 del No-

vecento e conservato nei nostri Fondi speciali”.

“Una parte del materiale è rappresentato - prosegue il prof. Altimari, che ricopre pure il ruolo di presidente della Fondazione universitaria “Francesco Solano” dell'UniCal - dai documenti di tradizione orale e dalle registrazioni sonore in formato analogico effettuate da Giuseppe Gangale negli anni '60, poi digitalizzate grazie ad un prezioso lavoro di catalogazione effettuato dal compianto ricercatore di albanologia Gianni

strutturati in modo tale da consentire una fruizione specialistica delle informazioni quali il lessico visuale le distribuzioni linguistiche spaziali le filiere alimentari e artigianali etc. Particolarizzazioni di tali modelli - ci racconta il prof. Francesco Altimari - risultano le implementazioni di lessico specialistico (fitonimia e zoonimia) per una fruizione multimediale che coinvolge ambiti disciplinari diversi (linguistica, zoologia, botanica, etc.), già per altro avviati con buoni risultati di ricerca realizzati in area



Belluscio e gelosamente conservate presso il Fondo Gangale della Biblioteca di Area Umanistica dell'UNICAL. Ma gran parte del materiale su cui si sta ora lavorando è costituito dal materiale sonoro che, grazie alla fruttuosa collaborazione assicurata dagli studenti che hanno seguito in questi 50 anni di vita dell'UNICAL i corsi di Albanese, è disponibile nelle tesi di laurea e di dottorato (circa 300 tesi) conservate presso l'Archivio del Laboratorio di Albanologia del Dipartimento Culture, Educazione e Società dell'UNICAL e ora, grazie all'apporto fornito dagli studenti universitari UNICAL impegnati dal 2023 al 2024 nel servizio civile attraverso un accordo stipulato tra l'Associazione FUTURA e la Fondazione F.Solano, tutte digitalizzate e prossimamente disponibili anche per consultazioni da parte degli studiosi interessati”.

“I dati, ancora in fase di raccolta, sono

lucana e molisana”. Per ulteriori approfondimenti si consiglia di consultare il seguente sito: <http://www.albanologia.unical.it/Edizioni/archivioLessicale.html>.

Un convegno all'UniCal per parlare del progetto ALARICO - Di questi importanti progetti di ricerca si è parlato all'Università della Calabria nei giorni scorsi, nell'Aula Multimedia del Dipartimento DICES, nel corso di una intensa e proficua giornata di studio, incentrata proprio sugli obiettivi che le varie unità di ricerca impegnate in ALARICO e in Tech4 You stanno perseguendo e che punta a porre le basi di un ATLANTE LINGUISTICO MULTIMEDIALE ARBËRESH e di un DIZIONARIO DIGITALE ARBËRESH. Dopo i saluti istituzionali del prof. Roberto Guarasci - Direttore DICES e della prof. Jean M. Jimenez, Coordi-



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

natrice del Consiglio di Studi in Mediazione Linguistica e in Lingue per le Relazioni Internazionali, i lavori, hanno registrato la presentazione del modello di piattaforma digitale di supporto al progetto ALARICO per l'Atlante linguistico multimediale arbëresh e al progetto TECH4Y per il Dizionario Digitale Arbëresh, entrambi curati dall'ing. Battista Sposato, assegnista di ricerca UNICAL PRESSO IL Laboratorio di Albanologia.

L'incontro seminariale è proseguito con la relazione del prof. Domenico Talia, ordinario di sistemi di elaborazione delle informazioni presso l'Università della Calabria e uno dei massimi esperti di Intelligenza Artificiale, autore di diversi libri a carattere scientifico o divulgativo sul tema dei Big Data. Il prof. Talia ha tenuto una stimolante lezione sulle potenziali applicazioni dell'IA generativa in ambito umanistico e anche nelle ricerche linguistiche in area arbëreshe, provocando un fruttuoso dialogo che ha coinvolto i partecipanti.

In chiusura dei lavori della mattinata c'è stata la prima tavola rotonda, coordinata dai proff. Giuseppina Turano, ordinaria di albanologia presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia, e Francesco Altimari, ordinario di Lingua e letteratura albanese all'UNICAL, nonché responsabile scientifico del Laboratorio di Albanologia. Quest'ultimo, quale coordinatore scientifico (Principal Investigator) del progetto ALARICO, ha accennato all'obiettivo dell'Atlante linguistico multimediale arbëresh che si intende promuovere e che riguarda in questa fase 15 punti di indagine, cioè un terzo delle parlate italo-albanesi ancora vive, e che coinvolge quattro Unità di Ricerca (UNICAL, Palermo, Lecce, Venezia), dando anche qualche dato ricavato dalle indagini in corso concernente l'altro progetto incentrato sul lessico digitale arbëresh promosso all'interno del PNRR Tech4You dal

Laboratorio di Albanologia UNICAL. I lavori sono poi proseguiti con la presentazione dei dati linguistici raccolti in Area albanofona calabrese, che ha visto la partecipazione dei collaboratori di ricerca dr. Federico Baffa, dr. Sandra Genoese, dr. Vincenzo Perrellis (area cosentina), dr. Giovanna Nanci (on-line) e dr. Raffaella Pilò (area catanzarese), prof. Carmine Gentile (area crotonese). Sono intervenuti nel dibattito con ulteriori approfondimenti i docenti della Unità di Ricerca dell'Università della Calabria (capofila), i proff. Francesco Altimari, Luciano Romito e Fiorella De Rosa - e dell'Università di Venezia 'Ca' Foscari' - prof. Giuseppina Turano.

Nella sessione pomeridiana dei lavo-

un fruttuoso incontro di lavoro per conoscere, attraverso una discussione tra i docenti e i ricercatori impegnati nei progetti, le varie iniziative da mettere in cantiere e conoscere le prospettive future di sviluppo della ricerca in corso, calendarizzando un momento di incontro intermedio, in programma presso il Laboratorio di Albanologia "Antonino Guzzetta", e un convegno di chiusura della ricerca, previsto sempre presso l'UNICAL nel mese di ottobre 2025.

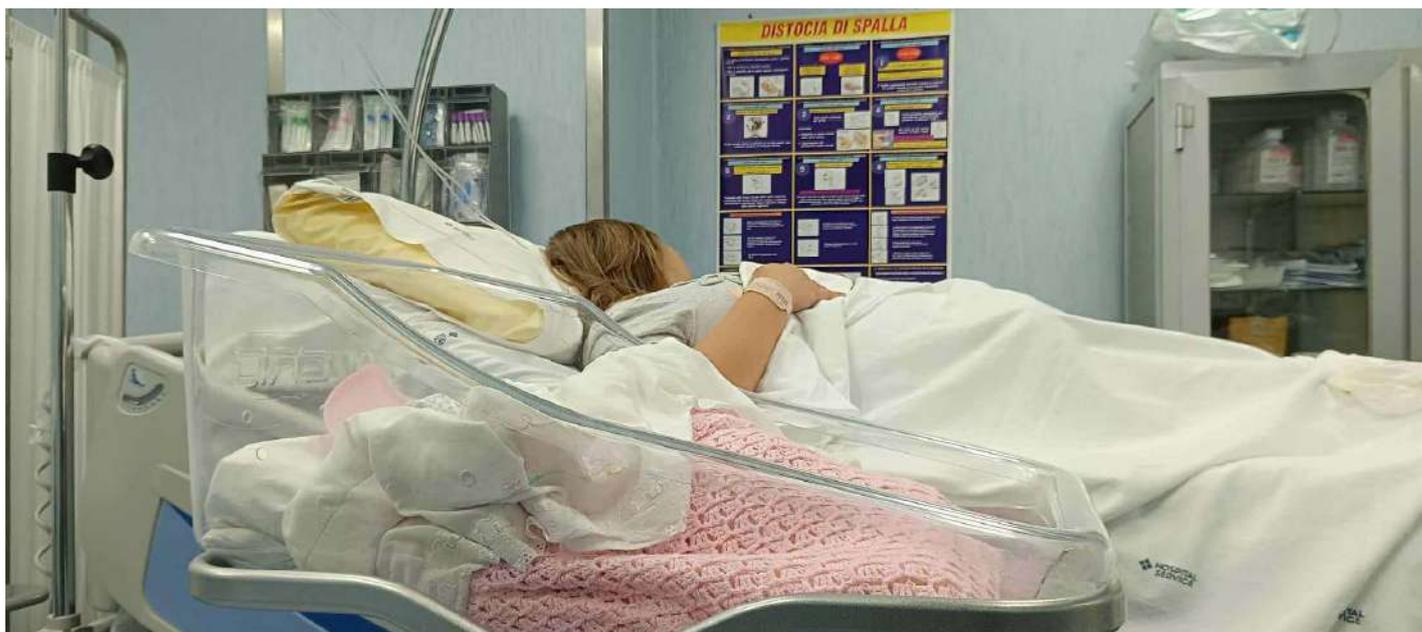
Da questo servizio ne scaturisce che l'Università della Calabria fin dalla sua nascita per sensibilità ed attenzione del suo primo Rettore, Beniamino Andreatta, si è dato spazio alla tutela della lingua arbëreshe e del



ri, coordinata dal prof. Matteo Mandalà, ordinario di Albanologia presso l'Università di Palermo e responsabile della Unità di ricerca di quella Università, si è svolta una seconda tavola rotonda incentrata sulla presentazione e l'analisi dei dati linguistici raccolti in area albanofona siciliana, lucana e apulo-molisana. Sono intervenuti con i docenti delle Unità di Ricerca dell'Università di Palermo - i proff. Gëzim Gurga e Antonino M. Oliveri - e dell'Università del Salento - la prof.ssa Monica Genesin - i collaboratori di ricerca dr. Giuseppina Cerniglia (area siciliana), dr. Maddalena Scutari (area lucana) e dalla prof.ssa Flora Koleci, docente di albanese all'INALCO di Parigi per l'area apulo-molisana.

La giornata di studio si è chiusa con

suo patrimonio culturale ancora fortemente rappresentato in Calabria, inserendo nell'ordinamento della Facoltà di Lettere e Filosofia e quindi nel dipartimento di linguistica l'insegnamento della lingua albanese, costituendo una cattedra per prima nel nostro Paese rispetto all'intero sistema universitario. Da tutto ciò è nato un importante centro di documentazione libraria e archivistica al servizio delle comunità e di quanti si interessano di approfondire lo studio e la conoscenza del peculiare patrimonio culturale espresso nei secoli dalla minoranza linguistica storica arbëreshe, che pari agli anni di vita della stessa UniCal ha appena festeggiato il suo cinquantenario e del quale ne parleremo in un prossimo servizio illustrativo. ●



Negli ultimi cinque mesi, fin dal giorno della sua riattivazione, il punto nascita dell'Ospedale Gino Iannelli di Cetraro ha ritrovato il suo ruolo cruciale come faro di assistenza ostetrico-ginecologica per gli oltre 150mila abitanti dell'alto Tirreno cosentino.

Sotto la sapiente direzione del primario Bruno Tucci, e grazie a un'équipe medica altamente qualificata e dedicata, il reparto ha ripreso a operare a pieno regime dopo una lunga sospensione di quasi quattro anni, seguita a un tragico evento avvenuto nel 2019. Oggi, il reparto si presenta rinnovato e potenziato con nuove tecnologie, pronto a offrire un'assistenza di qualità e umanità. Le partorienti sono accolte in un ambiente rassicurante e accogliente, dove possono vivere la loro esperienza con serenità. Le stanze, spaziose, si affacciano su un lungo terrazzo con vista mare, un angolo di tranquillità dove le neo mamme possono passeggiare per rilassarsi e ritrovare il benessere psicologico. Ogni dettaglio è curato, dai bagni confortevoli, dotati di comode docce, all'ordine e alla pulizia degli spazi.



IL PUNTO NASCITA DELL'OSPEDALE IANNELLI DI CETRARO UN FARO DI SPERANZA PER LE FUTURE MAMME

Servizio e foto di **ANTONIETTA MALITO**

segue dalla pagina precedente

• MALITO

Nella mia visita al reparto maternità vengo accolta calorosamente dal personale e dal primario, che gentilmente mi guida nelle stanze, rivelandomi le novità. L'atmosfera è carica di gioia perché sono venuti alla luce cinque bambini. Le giovani mamme raccontano di come la loro esperienza qui sia stata positiva.

Alcune di loro vivono questi momenti per la prima volta, altre sono più esperte.

Il reparto è dotato di due sale parto, una sala operatoria, una frigoemoteca, un ambulatorio ostetrico e un ambulatorio BRO (a basso rischio ostetrico).

«In questo ambulatorio - mi spiega il dottore Tucci - accogliamo le gestanti a partire dalla trentasettesima settimana. Qui faranno monitoraggi, analisi, tamponi, e saranno costantemente seguite finché non entreranno in travaglio. Da quel momento in poi, saranno assistite dalle ostetriche che hanno già conosciuto durante il percorso ambulatoriale».

Ogni donna ha accesso a una scorta di sangue necessaria; le emergenze sono gestite in modo essenziale da un'équipe medica sempre pronta. In effetti, è confortante osservare il supporto attento e costante che le mamme ricevono dai medici e dalle ostetriche. Una



di queste giovani mamme è Giusy, che ieri ha partorito Thomas con un taglio cesareo. È già in piedi, visibilmente felice. C'è anche Angela, parrucchiera di 32 anni, che sta facendo il suo debutto nella maternità con il piccolo Gabriele. In un'altra stanza, Elvira, una giovane di Fuscaldo, è in travaglio, ma non nasconde l'emozione di partorire la sua prima figlia, Sofia.

«Da giugno abbiamo assistito alla nascita di 110 bambini, una media di venti al mese», mi spiega con orgoglio il primario. Questo è molto più di un semplice numero; è un segno di speranza per una comunità che ha sentito profondamente il peso della chiusura del precedente punto nascita. La scelta di venire qui, ora, rappresenta una ritrovata fiducia nelle cure locali,

piuttosto che dover percorrere lunghe distanze per raggiungere strutture più lontane.

Osservando l'area, Tucci mi illustra ulteriormente le sfide logistiche: «Questa è una zona geograficamente difficile. Sebbene Scalea sembri vicina, in realtà ci vogliono un'ora e mezza per raggiungere l'ospedale di Castrovillari. Il nostro obiettivo è servire tutto il territorio da Praia a Mare ad Amantea. Prima

della ripresa del servizio, molte donne avevano scelto ospedali lontani, ma ora possono tornare a un punto nascita vicino a casa».

Il primario è affiancato dai dottori Giancarlo D'Agostino, Adriana Panebianco e Gianfranco Amoroso. Li coadiuvano altri professionisti: Tricarico, Gervasi, Petramala, Lipari e Filice, che insieme al personale medico cubano: Berea, Guillen, Del Rio, Pinto completano la squadra, assicurando una copertura continua e professionale nel reparto.

Il punto nascita si raccorda con la ginecologia chirurgica e altri reparti essenziali come la pediatria, creando un ecosistema sanitario integrato. «Quando nasce un bambino - mi informa il dottor Tricarico - il pediatra viene subito allertato e si dà inizio alla monitoraggio pediatrica e allo screening».

L'ospedale Gino Iannelli si è trasformato in un simbolo di rinascita e speranza per molte donne e famiglie che ora possono accedere a cure di qualità senza dover affrontare viaggi stressanti. Qui, alla luce del sole che illumina le stanze, nasce una nuova generazione, supportata da un personale che non solo svolge il proprio lavoro, ma fa la differenza nella vita di ogni madre e bambino. ●

ONCOMED



IL PRIMARIO PROF. BRUNO TUCCI



segue dalla pagina precedente

• MALITO

L'ospedale Gino Iannelli sta decisamente scommettendo sul futuro e sull'espansione del servizio, con l'ambizione di raggiungere un numero significativo di parti all'anno. Con un team coeso e motivato, l'ospedale si propone di diventare un punto di riferimento per l'intera area, restituendo alle famiglie un servizio essenziale e confortante.

In questa intervista, il dottore Gianfranco Amoroso, ginecologo presso il punto nascita del nosocomio, ci parla delle novità introdotte dalla riattivazione ad oggi, e degli obiettivi futuri.

- Dottor Amoroso, quali sono state le principali sfide nella riapertura del punto nascita?

«L'obiettivo era quello di riconquistare la fiducia nella popolazione perché eravamo un riferimento zonale per la diagnosi e la cura delle patologie ostetriche e, purtroppo, le persone erano rimaste disorientate dalla carenza strutturale-organizzativa da parte dell'Azienda. Adesso la sfida è proprio quella di ricostruire quel clima di fiducia e di empatia attraverso la professionalità e il lavoro, cercando di dare delle risposte dirette o indirette a un'utenza anche abbastanza esigente».

- Quali sono le novità introdotte rispetto al passato?

«La novità è l'ambulatorio BRO, per l'accoglienza delle gravidanze a termine: viene fatto un filtro e un'accoglienza pre-parto. L'ambulatorio BRO è di basso rischio ostetrico, coordinato da professionisti che lavorano nella struttura per determinare un'accoglienza prima del ricovero in ostetricia. Questa è sicuramente una novità. C'è stata anche l'attivazione dei corsi pre-parto, molto importanti per fare una sorta di accompagnamento alla genitorialità nelle coppie, quindi per evitare l'impreparazione, per sedare l'ansia, per avere un atteggiamento di grande relazione con la struttura con la quale si andrà a generare l'evento parto. In futuro, potrebbe essere molto importante cercare di attivare il servizio di partoanalgesia, che potrebbe farci crescere non solo dal punto di vista assistenziale, ma anche professionale».

L'OSPEDALE "GINO IANNELLI" DI CETRARO

GIANFRANCO AMOROSO: «RICONQUISTARE LA FIDUCIA DELLA POPOLAZIONE: È QUESTA LA PRINCIPALE SFIDA»

**Intervista al ginecologo
Gianfranco Amoroso:
«Bisogna ricostruire
un clima di fiducia
ed empatia attraverso la
professionalità e il lavoro»**



IL PROF. GIANFRANCO AMOROSO

- Di cosa si tratta?

«La partoanalgesia è un accompagnamento indolore nelle ultime fasi del travaglio dove c'è bisogno di un anestesista dedicato. Purtroppo, dopo il covid c'è stata una grandissima carenza in anestesia; gli anestesisti sono stati dirottati in altre struttu-

re, quindi tutti i servizi, anche negli ospedali grandi e organizzati, sono stati molto penalizzati dall'emergenza covid. Ora che questa emergenza è stata più o meno bonificata, potremmo pensare di attivare, in un secondo momento, questo tipo di servizio che ci potrebbe dare grandi soddisfazioni e, soprattutto, un'espansione della nostra professione nei confronti dell'utenza».

- Come vengono gestite eventuali complicanze o emergenze durante il parto?

«Adesso abbiamo dei protocolli codificati, sia per quello che potrebbe succedere in sala parto, sia per quello che potrebbe succedere in sala operatoria. Ogni donna ha diritto a quattro sacche di sangue. Due sono di zero negativo, quindi compatibili e sempre presenti; sulle altre due viene fatta un'integrazione, cioè viene compatibilizzato il sangue in relazione al proprio gruppo sanguigno. Quindi, ogni donna ha a disposizione quattro sacche di sangue: due compatibili e due generiche zero negativo, di accezione universale, per un'eventuale complicanza emorragica. Ognuno di noi ha dovuto studiare e soprattutto apprendere dei protocolli codificati per tutte le patologie ostetriche quali possono essere sia quelle della sala parto, sia quelle della sala operatoria. Ognuno di noi, in qualunque momento, indipendentemente dal proprio talento, dalle proprie capacità, dalla propria indole, sa cosa deve fare con una checklist di operazioni codificate. C'è una frigoemoteca con degli slot dove abbiamo sempre le sacche di sangue disponibili, per cui, rispetto al passato, lavoriamo in sicurezza o,



segue dalla pagina precedente

• MALITO

almeno, c'è l'intenzione di avere una sorta di protezione dal punto di vista assistenziale nei confronti delle gestanti».

- Quali risorse sono disponibili per il sostegno psicologico delle donne in gravidanza?

«In questo momento non esiste la figura dello psicologo di reparto, quindi la figura professionale di accompagnamento a questo percorso di genitorialità con ingresso per il travaglio e poi per il puerperio non viene codificata da una figura professionale. Tuttavia, in questa fase, il personale paramedico, le ostetriche e il personale ausiliario svolgono una funzione veramente importante: sono molto empatici nei confronti delle gestanti; le accompagnano in tutto il percorso del travaglio e anche nella gestione del neonato, dalle cose più pratiche a quelle più importanti, con professionalità».

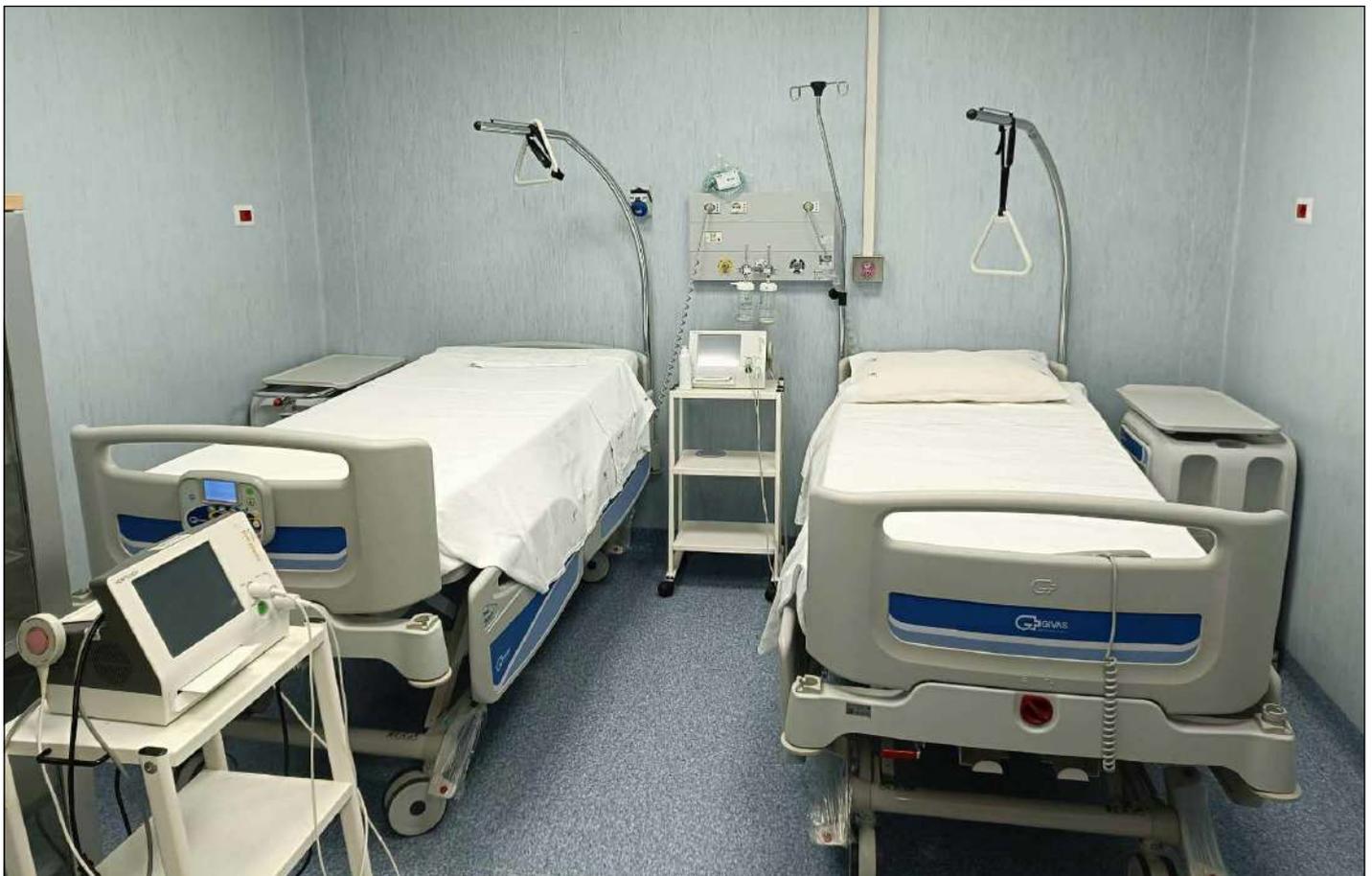


- Ci sono collaborazioni con altri ospedali o centri di salute?

«Sì, abbiamo la collaborazione con l'hub di riferimento per quanto concerne le patologie neonatali. Essendo questo un ospedale spoke, possiamo garantire un'assistenza dalla trentaquattresima settimana in poi. L'epoca gestazionale che precede questo limite è una gravidanza pretermine che viene gestita negli hub di riferimento; abbiamo contatti diretti e indiretti giornalieri con i professionisti dell'Annunziata di Cosenza».

- Quali potrebbero essere i piani futuri per lo sviluppo del reparto e del punto nascita?

«Quello - come ho già detto - di codificare un servizio di partoanalgesia e quello di fare eventualmente, in un secondo momento, anche un'assistenza con parto vaginale alle già cesarizzate. Questo potrebbe essere uno step successivo di crescita da un punto di vista professionale, che potrebbe dare grandi soddisfazioni sia agli operatori che all'utenza». ●





CELEBRAZIONI SAVERIO STRATI

In occasione del Centenario dello scrittore Saverio Strati con Delibera della Giunta regionale della Calabria del 9 novembre 2023 era stato istituito un Comitato Tecnico Scientifico con l'obiettivo di individuare iniziative e proporre programmi di promozione per celebrare l'"anno stratiano".

Le indicazioni venute dal Comitato sono state via via disattese e ben poca promozione culturale s'è vista per rivalutare e far conoscere l'opera dello scrittore si Sant'Agata del Bianco, ad esclusione dell'instancabile (e quasi senz'alcun sostegno pubblico) attività del sindaco di Sant'Agata Domenico Stranieri.

Il CTS ha perso via via molti suoi componenti, per delusione e giustificata rabbia per proposte mai prese in considerazione. Ultima, in ordine di tempo, anche la scrittrice Giusy Staropoli Calafati si è dimessa con una lettera che vogliamo rendere pubblica.

QUALCUNO LE HA VISTE? ANCHE LA STAROPOLI ABBANDONA IL COMITATO

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Desidero innanzitutto esprimere la mia gratitudine all'ex Vice Presidente della Regione Giusy Princi, che ha fortemente sostenuto la mia partecipazione al CTS, riconoscendo la mia costante opera di promozione della figura, del pensiero e della poetica di Strati. Ringrazio inoltre il Presidente

Franco, che, nonostante le numerose difficoltà, ha cercato di condurre questo progetto con impegno, e tutti gli altri membri del CTS verso cui nutro profonda stima, molti dei quali hanno già abbandonato il percorso per ragioni simili.

Fino a oggi, nonostante l'obiettivo originario della commissione non



segue dalla pagina precedente

• GSC

sia mai stato pienamente raggiunto, ho perseverato con impegno per onorare la memoria di Saverio Strati, convinta che un'iniziativa concreta avrebbe potuto non solo valorizzare, ma addirittura riscoprire e rendere attuale il suo pensiero. Tuttavia, le interferenze e le ingerenze del potere politico hanno spesso paralizzato i lavori, impedendo alla commissione di realizzare iniziative efficaci, e trasformando quelle che avrebbero potuto essere occasioni di crescita culturale in altrettante opportunità perdute. Il centenario di Saverio Strati rappresentava per la Calabria una *chance* rara di affermare la sua identità culturale, restituendo a un figlio illustre il riconoscimento negato per troppo tempo. Eppure, sembra che la nostra regione abbia ancora una volta scelto di lasciarsi sfuggire una preziosa opportunità.

Pur avendo discusso e condiviso splendide idee per onorare Strati come uomo e come scrittore, il comitato è stato relegato al ruolo di semplice promotore di concetti mai trasformati in progetti reali. Non si è data a Strati, neppure in questa occasione, la giusta collocazione. Non si è saputo, ancora una volta, valorizzarlo come merita. Il nostro lavoro avrebbe dovuto essere libero e indipendente, ma così non è stato. La mia speranza era quella di contribuire a un progetto che celebrasse in modo autentico la figura di Strati, ma ho constatato che tali presupposti non si sono mai concretizzati.

“La cultura deve essere libera e indipendente,” diceva Saverio Strati. Ho sempre operato in nome di questa

libertà, fedele a un ideale che crede nella cultura come strumento di emancipazione sociale e crescita collettiva. Questo è ciò che mi ha spinto a reinterpretare e diffondere i pensieri di Strati, Alvaro, La Cava, Perri, Seminara e altri autori che hanno contribuito a forgiare l'identità culturale della nostra regione. È questo spirito che mi ha portato a lavorare affinché i grandi scrittori calabresi fossero studiati nelle nostre scuole. Grazie



UNA DELLE "PORTE PINTE" DI SANT'AGATA DEL BIANCO DEDICATE A SAVERIO STRATI

alla sensibilità e alla collaborazione dell'ex Vice Presidente Giusy Princi, siamo riusciti a firmare un protocollo d'intesa con l'USR per portare questi autori tra i nostri studenti, un passo significativo compiuto proprio nell'anno del centenario di Saverio Strati e Franco Costabile.

Ritengo che un evento come il centenario avrebbe dovuto concentrarsi su azioni concrete e significative, anziché limitarsi a stanziare fondi che,

senza una visione chiara e condivisa, rischiano di rimanere fine a sé stessi. Inoltre, oltre ai ritardi accumulati e alla gestione poco chiara delle risorse, ho dovuto prendere atto che la progettualità proposta dal comitato scientifico è stata modificata e reinterpretata senza consultazione né coinvolgimento. Molte delle attività previste all'interno del programma del centenario di Strati non hanno alcun reale legame con la sua opera

e il suo messaggio. La cultura, specialmente quando si tratta di figure come Strati, merita un approccio rispettoso, libero e autentico, scevro da influenze che ne alterino il significato.

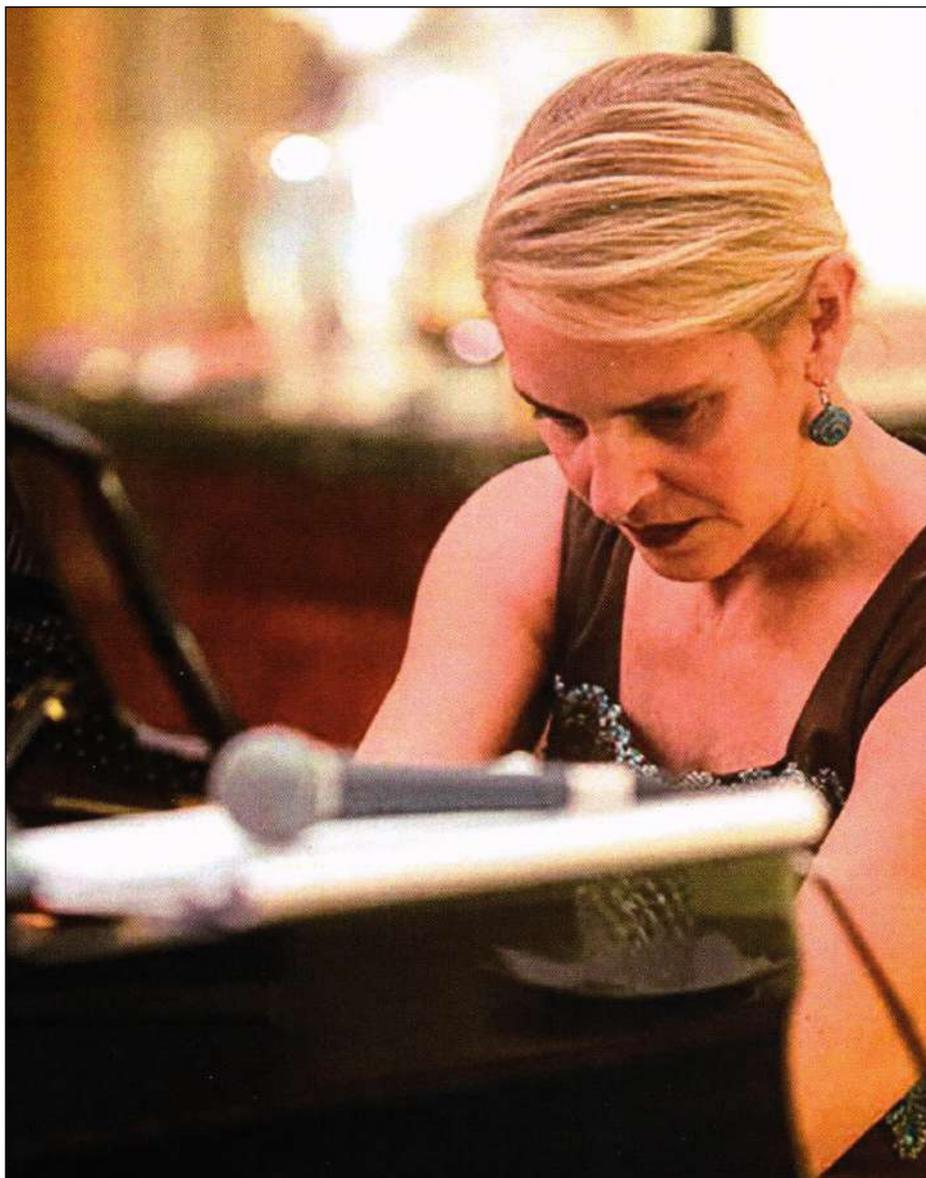
Dopo una lunga e seria riflessione, ho concluso che la mia permanenza in questo comitato non sarebbe coerente con i principi che ho sempre sostenuto.

Saverio Strati affermava che un popolo, per comprendere davvero sé stesso, deve conoscere i suoi artisti, altrimenti rimane indietro. Questo avrebbe dovuto essere il nostro compito: ricordare a noi stessi e agli altri che “ogni uomo è responsabile del suo tempo.”

Auguro al Comitato una buona continuazione del lavoro, auspicando che l'eredità di Saverio Strati, troppo a lungo trascurata,

trovi finalmente il posto che merita nel cuore e nella memoria della nostra terra. Custodire il valore dei nostri grandi è un atto di responsabilità verso noi stessi e verso le future generazioni.

Mi congedo da questo incarico con la speranza che, un giorno, le parole e le visioni di Strati siano celebrate con il rispetto e la forza che lui stesso avrebbe voluto. ●



DAL 17 AL 20 NOVEMBRE, CON LA DIREZIONE DI BEATRICE ZOCCALI

A PALMI NELLO SPIRITO DI FRANCESCO CILEA, LA 1^a PIANO COMPETITION

di **NATALE PACE**

A Palmi, dal 17 al 20 Novembre 2024, presso l'Auditorium della Casa della Cultura "Leonida Repaci", si svolgerà il 1° International Piano Competition "Il Pianismo di Francesco Cilea", organizzato dalla Associazione Culturale "Camerata Musicale Palmese", in collaborazione con l'International Culture Foundation (Ente per lo Sviluppo e l'Internazionalizzazione della Formazione Superiore), in partnership con l'Associazione Proloco di Palmi, l'Unpli Reggio Calabria e l'Unpli Calabria e con il Patrocinio del Comune di Palmi e della Città di Varazze.

L'idea di questa iniziativa musicale è della pianista Palmese M^{re} Beatrice Zoccali, Presidente della Camerata Musicale Palmese, nonché Direttore Artistico dell'evento. Il 1° International Piano Competition "Il Pianismo di Francesco Cilea", nasce con l'intento di far conoscere e valorizzare le Composizioni Pianistiche del grande maestro Palmese, nella ricorrenza dell'anniversario della Sua morte, avvenuta il 20 Novembre del 1950 a Varazze (SV), in Liguria, dove Cilea aveva trascorso gran parte della Sua esistenza, per aver sposato la varazzina Rosa Lavarello.

Beatrice Zoccali, è considerata l'"Ambasciatrice della musica di Cilea nel mondo", da molti anni ormai, considera una vera e propria "missione", promuovere le stupende pagine pianistiche, rimaste, purtroppo, sconosciute per lungo tempo. La brava pianista palmese ha iniziato ad eseguire le Composizioni Pianistiche di Cilea, fin da bambina, ampliando a poco a poco lo studio dei pezzi, fino ad eseguirne l'INTEGRALE presso l'Auditorium "Santo Spirito" del Conservatorio di Vibo Valentia (dove, peraltro, è docente), alla fine di una Masterclass che ha tenuto nell'Ottobre 2021, interamente dedicata ai pezzi



segue dalla pagina precedente

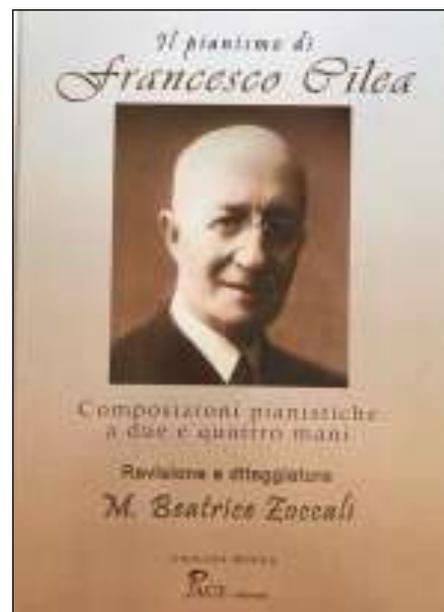
• PACE

partecipato oltre venti allievi interni ed esterni al Conservatorio. Tutto ha inizio nel lontano 2011, quando la Zoccali, dopo un incontro fortuito con il musicologo milanese Daniele Rubboli, viene incoraggiata dallo stesso a fare una incisione, registrando 17 brani per pianoforte solo di Cilea, presso lo Studio Bel Music a Milano. La nascita di questo compact disc ha trovato l'interesse dell'allora Sindaco di Varazze, Giovanni Delfino, che ha invitato la Zoccali ad eseguire un concerto pianistico, con le musiche di Cilea, in occasione della riapertura della Villa Cilea, a Varazze, chiusa da tempo, per essere restaurata. A questo proposito, viene restaurato anche il pianoforte del Maestro, uno splendido Schulze - Pollmann dei primi del '900, ancora presente nella Villa, che per la prima volta veniva fatto suonare in concerto. E questo privilegio è stato dato alla Zoccali, che è stata la prima e l'unica pianista ad aver suonato, ripetutamente, lo strumento appartenuto al Maestro Cilea. Da quella prima volta a Varazze, avvenuta nell'aprile del 2012, la pianista Beatrice Zoccali è stata invitata più volte nella cittadina ligure, fino a quando, il 23 Luglio del 2021 il Sindaco Pierfederici, dietro indicazione dell'ex sindaco Bozzano, ha deciso di darle la "Cittadinanza Onoraria della Città di Varazze", onorificenza data anche al Maestro Cilea, nel giugno del 1950. Successivamente, il 20 Novembre del 2022, la Zoccali pubblica un Volume, contenente tutte le Composizioni Pianistiche di Cilea, dal titolo "Il Pianismo di Francesco Cilea", del quale lei stessa ha curato la revisione e la diteggiatura

dei pezzi, edito da Pace-Edizioni ed ancora acquistabile sulla piattaforma Amazon. Questo volume nasce dal desiderio di portare alla luce una cinquantina di brani scritti da Francesco Cilea, per pianoforte solo, durante tutto l'arco della sua esistenza, rimasti per decenni nell'oblio, perché mai più portati in ristampa. La Zoccali, per far conoscere queste musiche al grande pubblico, le ha eseguite anche all'Estero (Cina, Lituania, Olanda...), inserendole, sempre, nei suoi repertori concertistici. E ovunque le abbia suonate, ha visto sempre l'entusiasmo del pubblico, nell'ascoltare pagine con melodie così tanto raffinate, proprie dello stile cileano.

L'idea di realizzare la 1'Edizione del Concorso Internazionale Pianistico "Il Pianismo di Francesco Cilea", nasce, proprio, dalla speranza di indurre i giovani pianisti, e non solo, ad affrontare lo studio di queste composizioni.

Il Concorso si articola in due Sezioni. La Sezione "GIOVANI", formata da



quattro Categorie (A-B-C-D), con fasce di età che vanno dai 9 ai 26 anni. Tutti gli iscritti alle varie categorie, dovranno eseguire un programma a libera scelta, ma con l'invito ad inserire, anche, un brano di Cilea, tra i pezzi scelti per il concorso. Invece, la Sezione "ESECUZIONE PIANISTICA", senza limiti di età, è suddivisa in due Prove, Eliminatoria e Finale. Nella vEliminatoria, i partecipanti dovranno eseguire un brano di Cilea a scelta, uno Studio (tra vari autori) ed un programma libero, fino al raggiungimento del minutaggio. Nella seconda prova, Finale, si dovrà eseguire un brano di Cilea, un Tempo di Sonata ed un programma libero, fino al raggiungimento del minutaggio. Il concorso ha una dotazione di premi di circa 4 mila euro.

Le audizioni, tutte aperte al pubblico, inizieranno domenica 17 Novembre, alle ore 10,00, presso l'Auditorium della Casa della Cultura "L.Repaci" di Palmi. Durante i giorni del Concorso, la Camerata Musicale Palmese ha organizzato, la sera del 18 Novembre, alle ore 18,00, un Concerto Pianistico del Maestro Marco Pasini, (facente parte della giuria), con ingresso libero. Il programma

L'associazione culturale
 Città di Palmi "Camerata Musicale Palmese" Città di Varazze
 In collaborazione con
 INTERNATIONAL CULTURE FOUNDATION
 PRO LOCO CALABRIA
 UNPLI
 Dal 17 al 20
NOVEMBRE 2024
 Casa della Cultura
 Leonida Repaci
 Palmi (RC)
1° International Piano Competition
"Il Pianismo di Francesco Cilea"
 Presidente di Giuria
M° ROBERTO CAPPELLO
 MERICCO Pianoforti
 Direttore artistico: M° BEATRICE ZOCCALI Whatsapp 347 4400199
 Segretario: ROCCO DEODATO Whatsapp 340 3184638
 Per info ed iscrizioni cameratamusicalepalmese@gmail.com



segue dalla pagina precedente

• PACE

prevede l'esecuzione della celeberrima Dante-Sonata di F. Liszt, seguiranno i Sei Momenti Musicali op.16 di S.Rachmaninoff, per, poi, concludere con la monumentale opera di M. Mussorgky, Quadri di un'esposizione. Sarà un Concerto da non perdere. Infine, mercoledì 20 Novembre, in ricordo del 74° anniversario della morte di Francesco Cilea e a conclusione delle quattro giornate del Concorso, ci sarà il CONCERTO DEI PREMIATI, presso l'Auditorium della Casa della Cultura "L.Repaci", a partire dalle ore 18,00, con ingresso gratuito.

È una iniziativa che vuole rilanciare il nome di Cilea non solo in campo locale (Palmi ne sentiva il bisogno), ma anche in campo nazionale e internazionale e la mia Associazione, la Camerata Musicale Palmese, si augura che tale diventi questo importante momento concorsuale e concertistico che pone Cilea e le sue composizioni così dette "minori" ma minori solo per i non addetti ai lavori, quali sono le musiche per pianoforte, riesca a divulgare queste stupende pagine concertistiche al grande pubblico. Voglio ringraziare i tanti cari amici che hanno, con il loro contributo finanziario, aiutato concretamente gli organizzatori, per far sì che questo evento potesse essere realizzato. Palmi, cittadina splendida, ricca di tante bellezze e tanta cultura, che ha dato i natali a molti personaggi illustri, si arricchisce ancora di più con questo Concorso che porterà lustro all'intera città, facendo conoscere a livello Internazionale "Il Pianismo di Francesco Cilea". La Camerata Musicale Palmese si augura che questa edizione del 1° International Piano Competition "Il Pianismo di Francesco Cilea", possa dare il via ad un appuntamento annuale per la Città e per tutta la Calabria che si protrarrà nel tempo. ●

RIFLESSIONI POETICHE / Franco Cimino

Mi piacerebbe assentarmi.
Per il tempo necessario, a farmi capire se caso mai mancassi a qualcuno.
Alla mia Città, per esempio.
Ai miei fondamentali affetti, anche.
Agli amici, veri, sedicenti o falsi.
Se mancassi a chi mi ha visto camminare per le vie, fotografare nelle strade.

E tutto ciò che mi appare bello.
Soprattutto, le solitudini.
Pure dei fiori, che spuntano dalle crepe
dei muri o da quelle dell'asfalto.
O quando, ubriaco di bellezza, rischio di essere travolto, mentre guardo in alto.
Il Cielo e tutto ciò che vi sta dentro.
I suoi colori, di giorno, di sera
Le sue aurore e i suoi crepuscoli,
nelle albe e nei tramonti.
O le nuvole.
Tutte.
E multiformi.
Piccole e grandi.
A mo' di immagini che la mente crea.
Multicolori.
Nere, come il buio della notte.
Grigie, come la finta seta del vestito della mamma per i giorni di festa.
Bianche, come il sogno dei bambini, il vestito della prima Comunione.
L'ultimo pensiero innocente.
Ecco, sparire, per vedere l'effetto che farebbe.
A chi ha sentito le mie parole d'amore,
a chi ho dato amore e allegria
E la mia follia, il mio pensiero profondo
con i mille pensieri più profondi ancora.
Le poesie che ho donato.
Le mie carezze, con gli occhi e con le mani.
Le mie lezioni.
E quelle che ho mostrato di avere imparato.
Vorrei sentire che si sentisse la mia mancanza.
E che mi si chiedesse di tornare.
Per ricevere quel che non ho avuto ancora.
Quel poco che mi basta.
Perché dell'Amore riflesso, non resta che la parvenza e l'illusione.
Ma dei riflessi dell'Amore, resta tutto.
Mi piacerebbe che a te mancassero le mie poesie, non altro.

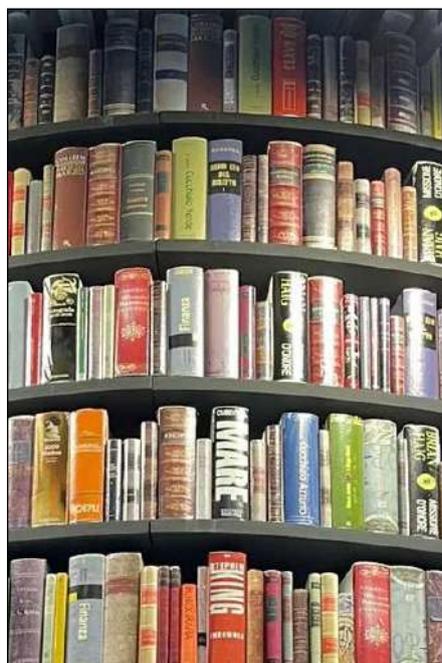
PERCHÉ NON SI LEGGE PIÙ? EPPURE IL FASCINO DEI LIBRI RIMANE IMMUTATO LE RAGIONI DELLA CRISI

di **ROCCO ROMEO**

Negli ultimi anni, il panorama culturale italiano ha subito una trasformazione significativa, e uno dei segnali più preoccupanti è il calo costante della lettura e della partecipazione agli eventi letterari. Ma perché si legge sempre meno? E cosa sta spingendo le persone a disertare presentazioni, festival e incontri con gli autori?

Letture in Declino: Una Questione di Abitudini

Una delle cause principali del calo della lettura è il cambiamento delle abitudini di consumo culturale. L'avvento delle tecnologie digitali ha modificato profondamente il nostro modo di fruire contenuti. Smartphone, social media e piattaforme di streaming offrono un intrattenimento rapido e accessibile, che spesso sostituisce il tempo che un tempo era dedicato alla lettura di un buon libro. Questa tendenza è particolarmente evidente tra i giovani, che tendono a privilegiare contenuti brevi e immediati rispetto all'impegno richiesto dalla lettura di un romanzo o di un saggio. La mancanza di tempo, o meglio la percezione di non avere abbastanza tempo, è un altro fattore determinante: con giornate sempre più frenetiche, la lettura viene spes-



so relegata in fondo alla lista delle priorità.

La Crisi degli Eventi Letterari: Disaffezione e Alternative

Parallelamente, si osserva una diminuzione della partecipazione agli eventi legati al mondo dei libri. Le presentazioni di nuovi volumi, i festival letterari e gli incontri con gli autori registrano sempre meno presenze. Anche in questo caso, le ragioni sono molteplici.

Innanzitutto, l'offerta culturale è estremamente vasta e diversificata, e la competizione è agguerrita. Ci-

nema, concerti, mostre e spettacoli teatrali rappresentano alternative altrettanto valide per il tempo libero, spesso percepite come più attrattive rispetto a un incontro letterario. Inoltre, la lettura è un'attività solitaria per eccellenza, e l'idea di partecipare a un evento pubblico legato ai libri può sembrare meno stimolante rispetto ad altre forme di intrattenimento.

Non va trascurata, poi, la componente economica: molti eventi letterari, purtroppo, non ricevono i finanziamenti necessari per organizzare manifestazioni di qualità, capaci di attrarre un pubblico numeroso. La mancanza di visibilità e di promozione adeguata contribuisce a ridurre ulteriormente l'interesse.

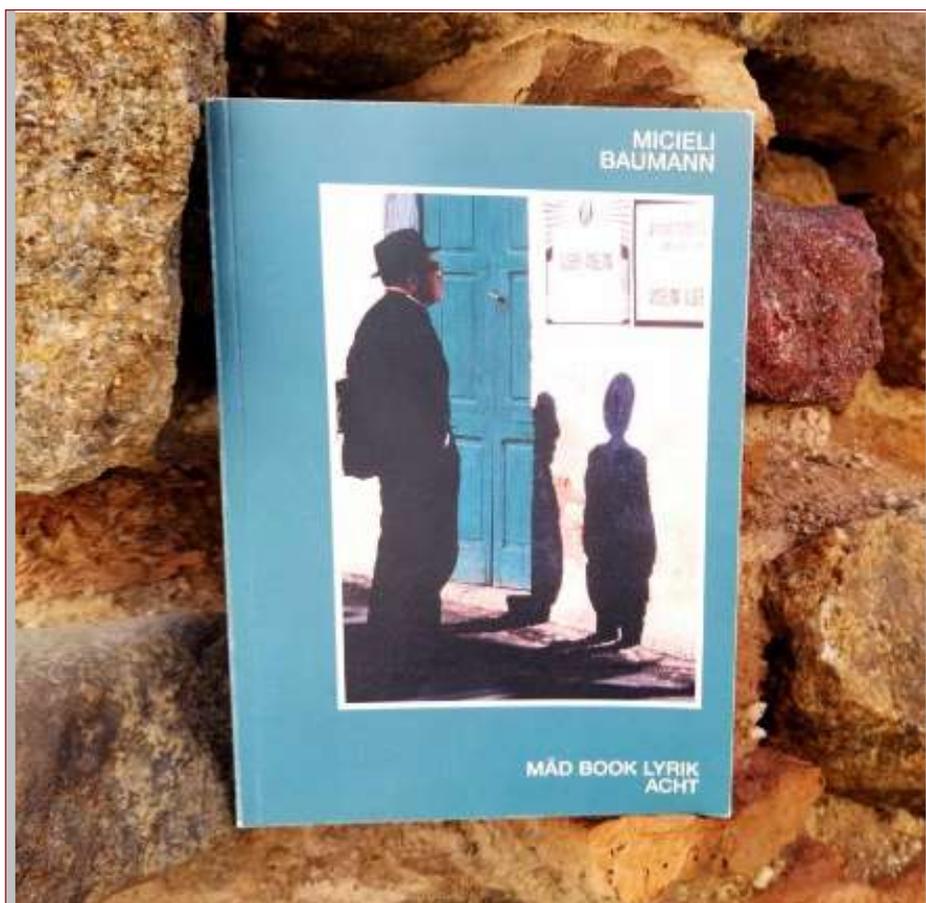
Il Ruolo della Scuola e delle Istituzioni

Per invertire questa tendenza, è fondamentale un intervento a livello educativo e istituzionale. Le scuole dovrebbero incoraggiare maggiormente la lettura, non solo come obbligo scolastico, ma come piacere e passione. Promuovere la lettura attraverso iniziative che coinvolgano gli studenti, come laboratori creativi, incontri con gli autori e concorsi letterari, potrebbe risvegliare l'interesse dei più giovani.

Le istituzioni culturali, dal canto loro, devono trovare nuovi modi per rendere gli eventi letterari più accessibili e attraenti. Sperimentare con formati innovativi, come gli incontri online o i podcast letterari, potrebbe essere una strada per avvicinare un pubblico più vasto e diversificato.

Conclusione

Il calo della lettura e della partecipazione agli eventi letterari è un fenomeno complesso, che richiede un'analisi approfondita e interventi mirati. Se vogliamo salvaguardare la cultura del libro, è necessario trovare nuove vie per rendere la lettura un'attività nuovamente centrale nelle vite delle persone e per rilanciare l'interesse verso il mondo letterario. ●



NELLA NOSTALGIA DELLO SGUARDO TRA FOTOGRAFIE E PAROLE LA POESIA DELL'IMMAGINE

di **LUCIO FRANCO MASCI**

Non si possono raccontare le cose che non si sanno. Si possono raccontare soltanto le cose che si sanno, che si sanno proprio bene.

Natalia Ginzburg

Avere tra le mani un libro nel quale abita qualcosa che ti appartiene, e che vive dentro di te, basta sfogliarlo per provare una vibrante emozione che commuove, commuove piacevolmente. Ciò è successo dal primo momento che l'ho aperto, più di un anno

fa, con il pregevole *Das Kind und die Fotoschachtel ~ Kriaturi dhe kartuni fotografivet* [Il bambino e il cartone di fotografie]. Tale volume è un'opera estremamente singolare, con un doppio titolo in tedesco e in arbëresh, e così è per i testi scritti da Francesco Micieli, posti, simmetricamente nelle due pagine opposte, come una didascalia, sotto ciascuna fotografia realizzata da Markus Bauman. Ogni foto, che è poetica, è accompagnata da una serie di parole, naturalmente

poetiche, che, a loro volta, stabiliscono una sinergia semantica e un perfetto accordo armonico che altro non è se non pura sintonia. La fotografia è poesia, la poesia è fotografia.

Le immagini presenti sono scritte con la luce, e poiché impresse nella pellicola, sono pura fotografia e le scritte, splendore dell'essere, mera poesia, sono luce di parole.

Francesco Micieli è uno di quei bambini che nei primi anni Sessanta, dal profondo sud dell'Italia, qual è Terra di Calabria, precisamente da Santa Sofia d'Epiro [*Shën Sofia* in lingua arbëresh], comunità albanofona della provincia di Cosenza, si trasferì nel Centro Europa, nel Cantone Berna della Confederazione Helvetica, esattamente a Berna, per raggiungere Caterina Baffa Scirocco e Antonio; i suoi genitori; e lo stesso fu per suo fratello Angelo [Anxhullini], che diventò un valente giardiniere. E invece il destino di Franco [Frankuci] era segnato, come per tutti gli artisti d'altronde, a diventare un giardiniere della cultura e dell'arte.

Micieli, oltre a essere poeta e scrittore, è anche attore nonché regista ed evidente è il suo amore per il Teatro dell'Assurdo, che si manifesta nella quartina di pagina 88:

Dove va il tempo quando è passato

Una volta che è passato.

Si chiede l'uomo guardando il terreno.

Qui verrà costruito un campo sportivo.

Nonostante non ami in modo particolare i paesaggi, come ha affermato in un suo scritto, parla anche di paesaggio, di teatro del paesaggio, appunto l'ultimo verso della quartina descrive la trasformazione di un posto che da luogo rurale diventerà urbano cambiando, così, lo scenario. Esaminando i primi due versi, si percepisce quel senso intriso di nostalgia del tempo che passa e di quelle domande senza risposte dell'inspiegabile, tipiche tematiche beckettiane.



segue dalla pagina precedente

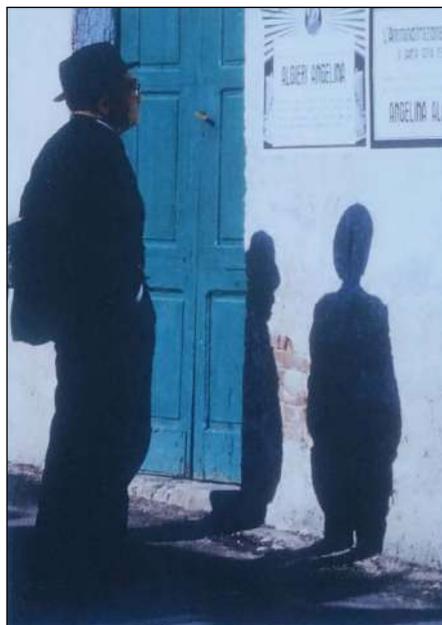
• MASCÌ

Quando il Bambino [Kriaturi] di Santa Sofia lascia il suo paese, ancora vivevano, nella sua comunità, i valori che contraddistinguevano fortemente la minoranza etnico-linguistica arbëresh, quali il senso di appartenenza, i saldi legami di amicizia e familiari, la solidarietà, la lealtà, la parola data e, soprattutto, il rispetto reciproco. In quel tempo l'idioma degli avi si parlava in ogni famiglia e malgrado il normale processo di trasformazione, che subisce una lingua trapiantata in un luogo diverso da quello originario, non era ancora stata contaminata; oltre a ciò, tutti erano orgogliosi di parlarla e fieri delle proprie origini balcaniche, nonché di essere figli dell'eroe albanese Scanderbeg. Giunti te dheu i huaj [nella terra straniera], ossia in Italia, allora Regno di Napoli, nella seconda metà del XV secolo, gli esuli, che non desiderarono assolutamente di essere sottomessi dagli Ottomani e di conseguenza aderire a un'altra religione, accolti dagli aragonesi, si stanziarono in varie regione del meridione, dove presero vita tante comunità disseminate in svariati luoghi. In buona parte di esse sopravvivono ancora l'antica lingua, le tradizioni e il rito religioso greco-bizantino di credo cattolico.

Scrivo [era il 1959] Ernesto De Martino: "Il folclore delle colonie albanesi di Calabria è ancora relativamente ricco, e comunque meglio conservato di quello calabrese: fenomeno del tutto comprensibile in esigie minoranze lontane dalla madre patria, e il cui isolamento stimolava, per ragioni di difesa etnica e culturale, il mantenersi delle memorie e delle tradizioni nazionali".

L'idioma, in alcuni casi, volutamente alterato, che l'autore usa corrisponde più o meno a quello da lui appreso in quel tempo, parlato in famiglia, con gli amici, con gli abitanti del luogo, e che, quindi, non era ancora così alterato come l'attuale; difatti è il verna-

colo circoscritto della sua comunità, che era simile agli altri parlati nei centri albanofoni prossimi, ma non identico alla parlata che si sentiva in altri paesi arbëreshë distanti. Per cui non è facilmente comprensibile alle nuove generazioni, che vivono in questi centri, e che, ahimè, spesso non lo conoscono affatto. Allontanarsi dal retaggio etnico-culturale di appartenenza e tentare di recidere le radici impoverisce l'individuo [l'essere] e il suo stare nel mondo, rendendolo estraneo, poiché negare le proprie origini equivale a vivere nella superficialità dell'esistenza.



Il libro inizia a prendere forma quando il professor Micieli dell'Università di Berna apre una scatola piena di fotografie, realizzate dal suo amico fotografo Bauman durante un soggiorno a Santa Sofia d'Epiro [che potrebbe essere qualsiasi luogo del mondo], per scrivere, insieme a un'équipe di ragazzi venuti dalla Svizzera, un film sulla realtà arbëresh, nell'ormai lontano 1982; scrutando le foto ritorna in quel tempo e in quegli spazi e la sua lingua madre esulta e, con stupore infantile, compone gli struggenti versi che accompagnano le toccanti fotografie [fotografie].

La maggior parte delle riprese foto-

grafiche sono realizzate nel suo paese natale, però, per testimoniare i legami con i centri vicini non albanofoni, vi è anche qualche scena ripresa nella Città di Aciri e, per i legami etnici, a Civita [comunità arberëshe situata alle falde del Massiccio del Pollino], in occasione delle Vallje di Pasqua. E qui, la nostra compagnia di amici assieme al gruppo elvetico, tra la nebbia, le sinuose danze e i malinconici canti, degustando l'abbracciante, come lo definì Luigi Veronelli, vino rosso del Pollino, abbiamo trascorso una giornata indimenticabile.

Acuto è lo sguardo di Bauman e non di meno quello di Micieli, sguardo che, in certe occasioni, lascia interdetti! È il caso dei versi riportati a pagina 24, dove troviamo una poesia composta con sottigliezza gaddiana:

Le fotografie sono come gli scarafaggi. Si insinuano in ogni anfratto della memoria.

Inquilini abusivi.

In quest'opera, duplice nella composizione [parole ~ immagini] e nella lingua [arbëresh ~ tedesco] e poiché, come ci insegna Heidegger, "il linguaggio è la casa dell'essere", si percepisce senza equivoci la duplicità dell'uomo Micieli, che vive in due luoghi [probabilmente in tre], o meglio in due lingue. Infatti come sostiene Emil Cioran: "Non si abita un paese, si abita la lingua".

Le fotografie di Markus catturano la realtà che lui probabilmente vedeva per la prima volta, e invece le poesie di Francesco raccontano storie di un mondo che lui conosceva bene, altrimenti non sarebbe stato possibile scendere in certe profondità.

Mi fermo a pagina 40, dove si trovano i seguenti versi che racchiudono l'essenza di chi appartiene alla minoranza etnico-linguistica arbëresh...

Le parole della madrelingua, prese da lì.

trasportate al di là del rischioso mare, poi parlate e cantate qui, contro l'oblio. ●

il Quaderno

DI ENZO BARBIERI

Le confetture dolci e piccanti

Le nostre confetture sono extra perché contengono oltre il 75% di frutta fresca. Non contengono coloranti o conservanti e sono realizzate con la frutta di nostra produzione.

Le confetture dolci sono fatte con frutti spesso rari, ormai rifiutati dai mercati perché considerati poco remunerativi: gelsi bianchi e rossi, mele cotogne, corbezzoli dei nostri boschi.

Tutte le altre confetture, anche quelle piccanti, sono delle vere leccornie, da consumare sempre durante la prima colazione o da abbinare a formaggi di media stagionatura o erboristi. Si accompagnano bene anche con un buon bollito o un carpaccio di carni di manzo.

La mostarda di uva

La mostarda è una sorta di confettu-

ra realizzata con uva Apirene, un'uva nera senza semi. Arricchita da pochissimo zucchero di canna, poiché l'uva apirene nel giusto momento di maturazione è molto dolce.

Nasce così la mostarda, sublime abbinata alle ricotte, sia caprine che ovine o pecorine, purché fresche e di ottima qualità.

La mostarda è una delizia se consumata a colazione, spalmata sul pane caldo. Io la utilizzo per farcire ottime crostate o per riempire i bocconotti o le cassatelle, dolci tipici dell'alta Calabria.

Cassatelle ripiene alla mostarda di uva

Versare la farina sulla spianatoia, formare la classica fontana e inserire gli ingredienti per l'impasto: zucchero di canna, Vermout, uova e olio.



Far riposare l'impasto mezz'ora. Tirare con il mattarello la sfoglia sottilissima e con un coppa pasta fare dei cerchi.

Su ogni cerchio disporre 1 cucchiaino di mostarda di uva, dopo di che chiudere il cerchio su se stesso utilizzando il lembo di una forchetta per sigillare. Friggere in abbondante olio di oliva, quando la frittura incomincia a dorarsi, togliere dalla padella e adagiare le cassatelle su carta paglia, cospargere di zucchero a velo e cannella. Dopo qualche minuto si può assaggiare. ●

Buon appetito.

Ingredienti

per 4 PORZIONI

- 600 gr di farina 00
- 3 cucchiaini di zucchero di canna
- 1 bicchierino di Vermout
- 1 bicchiere di olio evo
- 3 uova
- 2 vasetti di Mostarda d'uva Barbieri
- zucchero al velo
- cannella

Le cassatelle sono una ricetta tipica della nostra area geografica utilizzata soprattutto nel periodo natalizio.

(Il Quaderno di cucina di Enzo Barbieri è pubblicato da Coccole Books)





CALABRIA
Quaderni • **LIVE**

Il fotografo della dolce vita

RINO BARILLARI

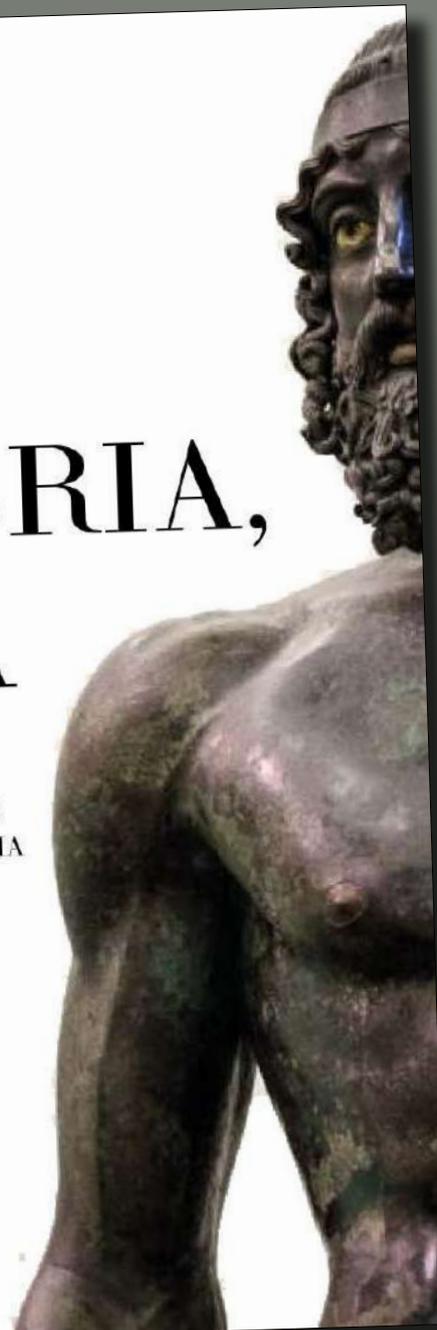
Dal re dei paparazzi miti e leggende della storia d'Italia

IN USCITA A DICEMBRE

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com